
CAPITOLO I.

PRELIMINARI.

1. La società umana è oggetto di molti studi. Parte di questi hanno nomi speciali, come, ad esempio, gli studi che si occupano del diritto, della storia, dell'Economia politica, della storia delle religioni, o altri simili. Rimane poi una parte la quale comprende branche che ancora non esistono distinte, e che, colla sintesi di queste e delle altre branche già distinte, mira a studiare in generale la società umana. A questa parte di studi si può dare il nome di **SOCIOLOGIA**.

2. Tale definizione è imperfettissima; può forse essere migliorata, ma non di molto, poichè infine di nessuna scienza, neppure delle diverse scienze matematiche, si ha una definizione rigorosa; nè si può avere, perchè l'oggetto della nostra conoscenza solo per comodo nostro si divide in varie parti, e tale divisione è artificiale e varia col tempo. Chi sa dire ove stanno i confini tra la chimica e la fisica, tra la fisica e la meccanica? Della termodinamica, cosa dobbiamo fare? Se la vogliamo mettere nella fisica, non ci starà male; se preferiamo dare ad essa luogo nella meccanica, non vi starà come estranea; e se poi ci piace farne una scienza distinta, nessuno ce ne darà colpa. Ma, invece di perdere tempo per sapere dove essa ha da aver luogo, sarà miglior consiglio studiare i fatti di cui si occupa. Lasciamo stare i nomi e guardiamo alle cose.

Similmente, abbiamo meglio da fare che perdere il tempo per ricercare se la Sociologia è, o non è scienza autonoma, se è altro che la filosofia della storia, con altro nome; o per lungamente ragionare sui metodi da seguire nel suo studio. Occupiamoci di ricercare le relazioni tra i fatti sociali, e poi lasciamo che a tale studio si dia il nome che si vuole, e che con qualsiasi metodo la conoscenza di queste relazioni si ottenga. A noi preme il fine, molto meno e anche niente i mezzi che ad esso adducono.

3. A proposito della definizione della Sociologia, abbiamo ora dovuto dichiarare certe norme che intendiamo seguire. Potremmo fare lo stesso per altri argomenti, man mano che ne sorgesse l'opportunità; oppure possiamo, una volta tanto, esporre queste norme in un capitolo speciale, che servirà d'introduzione al nostro studio. Ognuno di questi modi di operare ha i suoi pregi ed i suoi difetti. Qui preferiamo usare il secondo di questi modi.¹

Parecchi argomenti che in questo capitolo accenniamo assai brevemente, saranno poi svolti nel rimanente dell'opera, ove pure si troveranno le prove di alcune proposizioni che sono qui solamente enunciate.

4. In due modi ben distinti si possono esporre i principii che un autore vuole seguire, e cioè: 1° Si può chiedere che quei principii siano accettati come verità dimostrate; nel qual caso ogni loro logica conseguenza si avrà pure per dimostrata; 2° Si possono, invece, porre quei principii come semplice indicazione di una via tra le tante che si potrebbero seguire; nel qual caso ogni loro conseguenza logica non è per niente dimostrata nel concreto, ed è solo ipotetica quanto e come le premesse da cui è tratta. Perciò spesso si dovrà astenersi dal trarre tali conseguenze, si lascerà da parte questa parte deduttiva dall'argomento, e si concluderanno direttamente le relazioni dai fatti.

Vediamo un esempio. Poniamo che ti si esponga il postulato di Euclide come un teorema. Tu dovrai dare battaglia su questo punto; perchè, se tu concedi il teorema, tutta la geometria Euclidea è dimostrata, e non puoi più nulla ad essa opporre. Ma poniamo che al contrario ti si proponga il postulato come un'ipotesi; tu non avrai più da contendere su di esso; lascia pure che il geometra ne tragga le conseguenze logiche; se queste sono d'accordo col concreto, le accetterai, e se non ti paiono d'accordo, le rifiuterai; la tua libertà di scelta non è vincolata da una preventiva concessione. Considerate le cose in questo modo, ci sono altre geometrie non Euclidee, e tu puoi studiarle senza vincolare per nulla la tua libertà di scelta nel concreto.

Notiamo che se i geometri si fossero impuntati a volere, prima di proseguire negli studi, decidere se sì, o no, il postulato di Euclide corrisponde al concreto, la geometria neppure oggi esisterebbe.

¹ Nel primo capitolo del *Manuale*, si troveranno esposti, con speciale riguardo all'Economia politica, parecchi argomenti che qui sono accennati riguardo alla Sociologia.

Quest'osservazione è generale. Le scienze tutte hanno progredito, quando gli uomini, invece di contendere sui principii, hanno discusso i risultamenti. La meccanica celeste si è costituita coll'ipotesi della legge dell'attrazione universale. Oggi si dubita che l'attrazione possa essere altra di quello che si credeva; ma quando anche ciò fosse accertato, mercè nuove e migliori osservazioni, i risultamenti ai quali giunse la meccanica celeste rimarrebbero sempre, e ci sarebbe solo da fare ritocchi ed aggiunte.

5. Ammaestrati dall'esperienza, vogliamo provare ad usare nello studio della Sociologia i mezzi che furono tanto utili nello studio delle altre scienze. Quindi noi non poniamo come premessa del nostro studio nessun domma, e l'esposizione dei nostri principii sta solo come indicazione della via che, fra le molte che si potrebbero scegliere, vogliamo seguire. Perciò chi con noi per questa si mette, non rinunzia menomamente a seguirne un'altra.

Sino dalle prime carte di un trattato di geometria è doveroso per l'autore di fare sapere al lettore se egli sta per esporre la geometria Euclidea, oppure, ad esempio, la geometria del Lobatschefsky; ma questo è un semplice avviso; e se egli espone la geometria del Lobatschefsky non vuol già dire che egli neghi il valore delle altre. In questo senso, e non diversamente, devesi intendere la dichiarazione di principii che qui facciamo.

6. La Sociologia è stata sinora quasi sempre esposta dommaticamente. Non s'inganni il nome di *positiva* appioppato dal Comte alla sua filosofia: la sua Sociologia è dommatica quanto il *Discours sur l'histoire universelle* del Bossuet. Sono religioni diverse, ma pur sempre religioni; e di questo genere ne trovi anche nelle opere dello Spencer, del De Graef, del Letoureau, e di infiniti altri autori.

La fede, per indole propria, è esclusiva. Chi crede di possedere la verità assoluta, non può concedere che altre verità ci siano nel mondo. Perciò sono, e debbono essere, altrettanto intolleranti, il fervido cristiano ed il pugnace « libero pensatore ». Quindi, per chi ha la fede, una via sola è buona, tutte le altre sono cattive. Il musulmano non vorrà giurare sul Vangelo, nè il cristiano sul Corano; ma chi non ha fede alcuna, giurerà su questo o su quel libro, e anche sul *Contratto sociale* del Rousseau, se ciò faccia piacere ai credenti umanitari, e neppure rifiuterebbe di giurare sul *Decamerone* del Boccaccio, non fosse altro che per vedere il muso che farebbero il Berenger ed i credenti nella religione di questo messere.

Non stimiamo punto inutili Sociologie che prendano le mosse da certi principii dommatici, come non crediamo menomamente inutili le geometrie del Lobatschefsky e del Riemann; solo a queste Sociologie chiediamo di usare premesse e ragionamenti chiari e rigorosi quanto è possibile.

Di Sociologie « umanitarie » ne abbiamo a iosa, tali essendo quasi tutte quelle che ora si pubblicano; di Sociologie metafisiche non soffriamo difetto, e tra esse sono da porsi tutte le « positiviste » e tutte le umanitarie; di Sociologie cristiane, cattoliche, e simili, ne abbiamo in piccolo numero; ci sia concesso, senza volere fare torto a tutte queste Sociologie, di esporne qui una esclusivamente sperimentale, come la chimica, la fisica, ed altre simili scienze.¹

Intendiamo quindi, in quanto segue, torre solo per guida l'esperienza e l'osservazione.

Per amore di brevità, ove l'esperienza non si oppone all'osservazione, la nomineremo sola. Quindi, dove diremo che una cosa alcuna ci è manifestata dall'esperienza,² si dovrà intendere: *e dall'Osservazione*; e dove discorreremo di scienze sperimentali, si dovrà intendere: *e di osservazione*, e via di seguito.

7. In una collettività data, hanno corso proposizioni descrittive, precettive, od altre; ad esempio: « La gioventù è imprudente. — Non desiderare la roba o la donna altrui. — Sappi risparmiare, se un giorno non vuoi essere in miseria. — Ama il prossimo tuo come te stesso ». Tali proposizioni unite con nesso logico, o pseudo-logico, ed aggiuntovi narrazioni di vario genere, costituiscono teorie, teologie, cosmogonie, metafisiche, ecc.

Tutte queste proposizioni e teorie sono fatti sperimentali, ove si considerino dall'esterno, senza indagare il merito intrinseco come nasce dalla fede, e come fatti sperimentali le dobbiamo considerare e studiare.

8. Tale studio è molto utile per la Sociologia, perchè in gran parte di queste proposizioni e di queste teorie sta l'immagine dell'attività sociale, ed anzi è spesso solo mercè loro che possiamo avere contezza delle forze che operano sulla società, cioè delle di-

¹ Per maggiori particolari vedasi: GUIDO SENSINI; *La teoria della Rendita* — PIERRE BOVEN; *Les applications mathématiques de l'Économie politique*.

² DANTE; *Inf.*, XVII, 37-38:

. Acciocchè tutta piena
Esperienza d'esto giron porti.

sposizioni e delle inclinazioni degli uomini. Perciò qui ce ne occuperemo lungamente.

Da prima dobbiamo procurare di classificare proposizioni e teorie, poichè questa è un'operazione quasi indispensabile per ben conoscere un gran numero di svariati oggetti.¹

Per non ripetere ognora: *proposizioni* e *teorie*, nomineremo ora solo queste ultime, ma quanto diremo per queste, varrà anche per quelle, se non si fa menzione del contrario.

9. Per l'uomo che si lascia guidare principalmente dal sentimento, pel credente, vi sono solitamente due sole classi di teorie, cioè quelle che sono *vere*, e quelle che sono *false*. Tali termini rimangono non bene definiti, si sentono più che si spieghino.

10. Si aggiungono spesso tre assiomi, cioè: 1° Ogni galantuomo, ogni essere intelligente, *deve* accogliere le proposizioni *vere*, e respingere le *false*; chi ciò non fa, non è onesto o non è ragionevole. Le teorie hanno quindi un carattere assoluto, indipendente dai soggetti che le producono o le accolgono; 2° Ogni teoria *vera* è anche *utile*, e viceversa. Quindi, quando si è dimostrato che una teoria è *vera*, è esaurito lo studio riguardo ad essa, ed è inutile ricercare se è utile o nociva; 3° In ogni modo, non si ammette che una teoria possa essere utile per certe classi sociali, nociva per certe altre. Ma questo assioma è moderno, e molti lo negano, senza ardire di manifestare tale loro concetto.

11. Se a queste asserzioni ne opponessimo altre contrarie, ragioneremmo egualmente *a priori*; e sperimentalmente queste e quelle asserzioni avrebbero eguale valore, cioè zero. Se vogliamo rimanere nel campo sperimentale, occorre semplicemente ricercare da prima se i termini adoperati nelle asserzioni precedenti corrispondono a qualche cosa di sperimentale, e poscia se le fatte asserzioni sono verificate, sì o no, dai fatti sperimentali. Ma per fare ciò, occorre necessariamente ammettere la possibilità del sì come del no, perchè è evidente che, se escludiamo *a priori* una di queste due possibilità, risolviamo pure *a priori* il problema che ci siamo posto, invece di lasciarne, come dicevamo, la soluzione all'esperienza.

12. Procuriamo dunque di classificare queste teorie, usando lo stesso modo preciso che terremmo se avessimo da classificare insetti, piante, rocce.

¹ Questa classificazione qui appena accennata sarà ampiamente studiata nei seguenti capitoli.

Vediamo subito che una teoria non è un insieme omogeneo, come sarebbe uno di quei corpi che la chimica chiama semplici, ma somiglia piuttosto ad una roccia, nella composizione della quale stanno parecchi corpi semplici.

In una teoria si hanno parti descrittive, affermazioni assiomatiche, intervento di esseri concreti od astratti, reali od imaginari, e tutto ciò può intendersi costituire il materiale della teoria. Ci sono poi ragionamenti logici o pseudo-logici, invocazione al sentimento, sviluppi patetici, intervento di elementi etici, religiosi, ecc., e tutto ciò può intendersi costituire il modo col quale si pongono in opera i materiali per costituire l'edificio che ha nome teoria.

Ecco intanto già un aspetto sotto al quale si possono considerare le teorie. Per ora ci basta averlo accennato; ne discorreremo a lungo nel capitolo IV (§ 467).

13. Nel modo ora accennato, è stato costruito un edificio, la teoria esiste, ed è questo uno degli oggetti che vogliamo classificare.

Li possiamo considerare sotto vari aspetti.

1° *Aspetto oggettivo*. Si può considerare la teoria indipendentemente da chi l'ha prodotta e da chi l'accoglie; diciamo *oggettivamente*, ma senza dare alcun significato metafisico a questo termine.

Per tener conto di tutte le possibili combinazioni tra l'indole del materiale e quella del nesso, si dovrà distinguere le classi e le sotto-classi seguenti.

CLASSE I. *Materiale sperimentale* :

(Ia) Nesso logico ;

(Ib) Nesso non-logico.

CLASSE II. *Materiale non-sperimentale* :

(IIa) Nesso logico ;

(IIb) Nesso non-logico.

Le sotto-classi (Ib) e (IIb) contengono sofismi di logica, oppure ragionamenti artificiosi per trarre in inganno altri. Per lo studio che ora facciamo, sono spesso di molto minore importanza delle sotto-classi (Ia) e (IIa).

La sotto-classe (Ia) comprende tutte le scienze sperimentali; la chiameremo *logico-sperimentale*. Si può in essa distinguere due altri generi.

(Ia 1) Comprende il tipo rigorosamente puro, con solo materiale sperimentale e nesso logico. Le astrazioni e principii generali che vi si adoperano sono tratti esclusivamente dall'esperienza, e ad essa subordinati (§ 63).

(Ia 2) Comprende una deviazione dal tipo, la quale ci avvicina a (II). Esplicitamente il materiale è sempre sperimentale, il nesso logico, ma le astrazioni, i principii generali, assumono implicitamente od esplicitamente un valore che trascende dall'esperienza.

Questo genere si potrebbe dire di transizione; altri simili si potrebbero considerare, ma non hanno l'importanza di questo.

La classificazione ora fatta, come ogni altra che si potesse fare, è in dipendenza delle nostre conoscenze. Un uomo che stima sperimentali certi elementi che un altro non stima tali, porrà nella classe I una proposizione che l'altro porrà nella classe II. Chi crede usare la logica e sbaglia, porrà tra le proposizioni logiche una proposizione che un altro, che s'accorge dell'errore, porrà fra le non-logiche.

Occorre notare che la classificazione ora fatta è di tipi di teorie. Nel concreto, una data teoria può essere costituita da un misto di questi tipi. Cioè, una teoria data potrà avere parti sperimentali e parti non-sperimentali, parti logiche e parti non-logiche.¹

2° *Aspetto soggettivo*. Si possono considerare le teorie in relazione a chi le produce, ed a chi le accoglie; e quindi avremo da considerarle sotto gli aspetti soggettivi che seguono.

a) *Cagioni per le quali, da un uomo dato, è prodotta una teoria data*. Perchè un uomo dato asserisce che A è eguale a B ? Viceversa: Se egli asserisce ciò, da quali cagioni è mosso?

b) *Cagioni per le quali un uomo dato accoglie una teoria data*. Perchè un uomo dato accetta l'asserzione: A è eguale a B ? Viceversa: Se egli accetta tale asserzione, da quali cagioni è mosso?

Tali quesiti, dai singoli individui, si estendono alle collettività.

3° *Aspetto dell'utilità*. Giova non confondere la teoria e lo stato d'animo, i sentimenti che essa manifesta. Certi uomini producono una teoria perchè hanno certi sentimenti, e poi questa teoria opera, a sua volta, su questi uomini, o su altri, per produrre, rafforzare, modificare certi sentimenti.

I) *Utilità, o danno, dei sentimenti manifestati da una teoria*:

(Ia) Per chi la produce;

(Ib) Per chi l'accoglie.

¹³¹ Ci sono teorie che hanno solo l'apparenza logico-sperimentale, ma in sostanza non posseggono tale carattere. Vedasi al § 407 e seg. un esempio singolare e molto importante di queste teorie pseudo-logico-sperimentali. Esse propriamente debbono avere sede tra le teorie non logico-sperimentali.

II) *Utilità o danno di una data teoria :*

(IIa) Per chi la produce ;

(IIb) Per chi l'accoglie.

Anche queste considerazioni si estendono alle collettività.

Possiamo dunque dire che considereremo le proposizioni e le teorie sotto l'aspetto *oggettivo, soggettivo*, dell'*utilità* individuale o sociale. Ma il significato di tali termini non si deve ricavare dal loro significato etimologico, o dal senso loro volgare, ma esclusivamente dalle definizioni date nel testo (§ 119).

14. In compendio, data, ad esempio, una proposizione espressa da A eguale a B , abbiamo da risolvere i quesiti seguenti :

1° *Aspetto oggettivo*. Tale proposizione è, o non è, d'accordo coll'esperienza ?

2° *Aspetto soggettivo*. Perchè certi uomini dicono che A è eguale a B ? Perchè altri uomini ci credono ?

3° *Aspetto dell'utilità*. Quale utilità hanno i sentimenti manifestati dalla proposizione $A = B$, per chi enuncia la proposizione ? per chi l'accoglie ? Quale utilità ha la teoria stessa, secondo la quale $A = B$, per chi la produce ? per chi l'accoglie ?

In un caso estremo, si risponde sì al primo quesito, e poi si aggiunge, riguardo agli altri: « Gli uomini dicono, credono che $A = B$, perchè ciò è *vero* ; i sentimenti per tal modo manifestati sono utili perchè *veri* ; la teoria stessa è *utile* perchè *vera* ».

In questo caso estremo, si trovano proposizioni della scienza logico-sperimentale, ed allora *vero* vuol dire d'accordo coll'esperienza. Ma vi si trovano altresì proposizioni che non appartengono per niente alla scienza logico-sperimentale, ed in tal caso *vero* non vuol dire d'accordo coll'esperienza, ma esprime tutt'altro: molto spesso un semplice accordo coi sentimenti di chi difende questa tesi.

Vedremo, dallo studio sperimentale che sarà svolto nei capitoli seguenti, che nelle materie sociali sono frequenti i casi seguenti: a) Proposizioni d'accordo coll'esperienza, enunciate ed accolte per accordo coi sentimenti, i quali sono utili o nocivi agli individui, alla società; b) Proposizioni d'accordo coll'esperienza, respinte perchè in disaccordo coi sentimenti, le quali, se fossero accolte, sarebbero nocive alla società; c) Proposizioni che non sono d'accordo coll'esperienza, enunciate ed accolte per accordo di sentimenti, i quali sono utili, talora utilissimi agli individui, alla società; d) Proposizioni che non sono d'accordo coll'esperienza, enunciate od ac-

colte, per accordo di sentimenti, le quali sono utili a certi individui, nocive ad altri, utili, o nocive, alla società.

Di tutto ciò nulla possiamo sapere *a priori*; chiederemo all'esperienza di ammaestrarci.

15. Dopo di avere classificati gli oggetti, occorre studiarli, e ciò sarà lo scopo dei capitoli seguenti. Nei capitoli IV e V, considereremo specialmente l'aspetto dell'accordo delle teorie coll'osservazione e coll'esperienza; nei capitoli VI, VII e VIII, saranno studiati i sentimenti dai quali hanno origine queste teorie; nei capitoli IX e X, si ragionerà del modo col quale si manifestano; nel capitolo XI, si studieranno le proprietà degli elementi delle teorie così trovati; e finalmente nei capitoli XII e XIII, vedremo gli effetti sociali degli elementi di cui abbiamo studiato le manifestazioni nelle teorie, ed avremo un concetto approssimativo delle variazioni della forma delle società; il che è appunto lo scopo a cui miriamo, ed al quale ci saremo avviati nei capitoli precedenti.

In altra opera si potrà continuare l'intrapreso studio, e cercare le forme particolari dei diversi fenomeni sociali di cui abbiamo qui trovata la forma generale.

16. Sotto l'aspetto oggettivo, abbiamo diviso (§ 13) le proposizioni o le teorie in due grandi classi, la prima delle quali non esce in alcun modo dal campo sperimentale, l'altra che trascende in qualsiasi modo da questo campo.¹ È essenziale, se si vuole ragionare con un poco di rigore, di mantenerle ben distinte, perchè in sostanza sono cose eterogenee, che in nessun modo debbono mai essere confuse, e che neppure si possono paragonare.²

Ognuna di queste classi ha il proprio modo di ragionare, e, in generale, il proprio criterio per essere divisa in due generi; uno dei quali comprende le proposizioni che sono d'accordo logicamente col criterio scelto, e che diconsi « vere »; l'altro genere che comprende le proposizioni che non si possono accordare con tale criterio, e che diconsi « false ». Questi termini: « vere » e « false » sono quindi in stretta dipendenza del criterio scelto. Se si volesse dare ad essi un senso assoluto, si andrebbe fuori del campo logico-sperimentale, per entrare nel campo metafisico.

¹⁶ *Manuale*, I, 37.

¹⁶ *Manuale*, I, 41: « Vana e folle è la pretesa di certi uomini che affermano la propria fede essere *più scientifica* di quella di altri. Fede e scienza non hanno nulla di comune, ed in quella non può esservi più o meno di questa ».

Il criterio della « verità » della prima classe di proposizioni si ha unicamente dall'esperienza e dalla osservazione; il criterio della « verità » della seconda classe è fuori dall'esperienza oggettiva; si può avere in una rivelazione divina; nei concetti che — dicesi — lo spirito umano ricava da sè medesimo senza il soccorso dell'esperienza oggettiva; dall'universale consenso degli uomini, ecc.

Non bisogna mai contendere sui nomi; quindi, se a qualcuno piacerà dare altro significato ai termini « verità » e « scienza », per parte nostra non opporremo la menoma difficoltà; ci basta che faccia conoscere chiaramente quale è il significato che intende dare ai termini che adopera, e principalmente quale è il suo criterio per sapere se una proposizione è « vera », o « falsa ».

17. Se quel criterio non è dichiarato, è inutile seguire il discorso, che si perderebbe in un vaniloquio; come è inutile che gli avvocati discorrono, se non c'è un giudice che li ascolta. Se uno dice: « *A* ha la proprietà *B* »; prima di seguire il discorso, occorre sapere chi giudicherà la lite tra lui ed un altro che dicesse: « *A* non ha la proprietà *B* ». Se vanno d'accordo che il giudice sarà l'esperienza oggettiva, questa deciderà se *A* ha, o non ha, la proprietà *B*. Siamo nel campo della scienza logico-sperimentale. Avverta bene il lettore che in questo scritto intendo assolutamente rimanerci, e rifiuto di escirne a qualsiasi costo; quindi, se a lui piace di avere un altro giudice che non sia l'esperienza oggettiva, lasci stare di leggere questo libro, come egli lascerebbe di seguire un processo quando ne avesse ricusato il giudice.

18. Se i contendenti sulle proposizioni accennate vogliono altro giudice che non sia l'esperienza oggettiva, faranno bene di dichiarare quale è questo giudice; e, se a loro riesce — il che raramente accade — di indicarlo chiaramente. Qui ci asterremo dal mettere bocca in queste contese riguardo alla sostanza di esse; ne discuteremo solo dal di fuori, come di fatti sociali di cui dobbiamo tenere conto.

19. I metafisici, in generale, chiamano *scienza* la conoscenza dell'*essenza* delle cose, dei principii. Se, per un momento ammettiamo questa definizione, diremo che il presente lavoro non è per nulla scientifico. Non solo ci asteniamo dall'indicare le *essenze* e i *principii*, ma neppure sappiamo che cosa vogliono dire questi termini (§ 530).

Dice il Vera: ¹ « (p. 78) La notion de science et la notion de science absolue sont inséparables.... (p. 80) Or s'il y a une science

19¹ A. VERA; *Introduction à la philosophie de Hegel*.

absolue, elle n'est et ne peut être que la philosophie. Et ainsi, la philosophie est le fond commun de toutes les sciences, et comme l'intelligence commune de toutes les intelligences ». Noi non vogliamo qui avere proprio nulla che fare nè con tale scienza nè con queste altre belle cose che l'accompagnano. « (p. 84) L'absolu ou l'essence, et l'unité ou les rapports nécessaires des êtres, voilà les deux premières conditions de la science ». Mancano entrambe nelle nostre ricerche, e neppure intendiamo che cosa siano. I rapporti delle cose, noi li ricerchiamo nei limiti di spazio e di tempo a noi noti, e li chiediamo all'esperienza ed all'osservazione. « (p. 85) La philosophie est à la fois une *explication* et une *création* ». Noi non sappiamo e non vogliamo *spiegare*, nel senso del Vera, e ancor meno *creare*. « (p. 88) La science qui connaît l'absolu, et qui saisit la raison intime des choses, sait comment et pourquoi les événements et les êtres sont engendrés [noi non lo sappiamo], et non seulement elle le sait, mais elle les engendre d'une certaine façon elle-même, et les engendre par cela même qu'elle saisit l'absolu. Et en effet ou il faut nier la science, ou il faut admettre qu'il y a (p. 89) un point où la connaissance et l'être, la pensée et son objet coïncident et se confondent; et la science de l'absolu qui se produirait en dehors de l'absolu, et qui n'atteindrait pas sa nature réelle et intime, ne serait pas la science de l'absolu, ou, pour mieux dire, elle ne serait pas la science ».

20. Ottimamente; siamo su ciò d'accordo col Vera. Se la *scienza* deve essere ciò che esprimono questi termini, tanto belli quanto, per noi, incomprensibili, non ci occupiamo qui di *scienza*.

Ci occupiamo invece di un'altra cosa, che molto bene indica il Vera in un caso particolare dicendo: « (p. 214, nota) En général, la mécanique n'est qu'un mélange de données de l'expérience et de formules mathématiques ». Si potrebbe, per essere maggiormente generali, dire: « un miscuglio di dati dell'esperienza e di deduzioni logiche di questi ». Ci conceda il lettore di chiamare, per un momento, non-scienza questa cosa. Il Vera e lo Hegel hanno ragione di dire che le teorie del Newton non sono *scienza*, ma invece sono *non-scienza*. Ed io appunto qui voglio occuparmi di *non-scienza*, e desidero costruire la Sociologia sul modello della meccanica celeste, della fisica, della chimica, e di altre simili *non-scienze*, lasciando interamente da parte le *scienze*, o la *scienza* dei metafisici (§ 503¹, 514²).

21. Potrebbe un lettore osservare: « Ammesso ciò, perchè nel seguito di quest'opera discorrete ognora di *scienza*, dando a questo

vocabolo il senso di *non-scienza*; volete in tal modo usurpare per la vostra *non-scienza* la dignità che spetta solo alla *scienza*? »

Rispondo: che, se il vocabolo di *scienza* avesse generalmente il significato che ad esso danno i metafisici, mi sarei rigorosamente astenuto dall'usare il nome, respingendo la cosa; ma così non è, e molti, moltissimi chiamano *scienze*, la meccanica celeste, la fisica, la chimica, ecc., e il dirle *non-scienze*, o l'usare qualche altro simile vocabolo, temo che sarebbe semplicemente ridicolo. Ma poi, se c'è chi di ciò non rimane persuaso, aggiunga un *non* dappertutto dove troverà in quest'opera i vocaboli *scienza*, *scientifico*, e vedrà che il ragionamento corre egualmente, perchè è ragionamento di cose e non di vocaboli (§ 119).

22. Mentre la metafisica scende, dai principii assoluti, ai casi concreti, la scienza sperimentale risale, dai casi concreti, non già a principii assoluti, che per essa non esistono, ma solo a principii generali; che poi si fanno dipendere da altri più generali, e via di seguito indefinitamente.

Tale procedere, non bene inteso da chi ha l'abito dei ragionamenti metafisici, dà luogo a parecchie interpretazioni erronee.

23. Notiamo solo di sfuggita il pregiudizio che, per conoscere una cosa, occorre conoscerne l'*essenza*. All'opposto, la scienza sperimentale muove dalla conoscenza delle cose per salire, se non all'*essenza*, che per essa è un'entità ignota, almeno ai principii generali (§ 19 e s.).

Altro pregiudizio, che in parte è simile al precedente, domina ora in Economia ed in Sociologia, e sta nel credere che la conoscenza di un fenomeno si possa solo acquistare rintracciandone l'« origine »¹ (§ 93, 346).

24. Sotto forma affievolita, il pregiudizio che impone la conoscenza dell'« *essenza* », mira a dimostrare i fatti particolari col principio generale, invece di ricavare questo da quelli. Così pure si confonde la dimostrazione del fatto colla dimostrazione delle cagioni di esso.

Ad esempio, dalle osservazioni ricaviamo l'esistenza di un fatto *A*, e per giunta ne indichiamo come cagioni probabili *B*, *C*, *D*,... Si dimostra poi che queste cause non sono efficaci, e se ne conclude che *A* non esiste. Tale dimostrazione sarebbe pienamente valevole se, dall'esperienza, si fosse ricavata l'esistenza di *B*, *C*,... e se ne

¹ 23¹ *Manuale*, I, 33.

fosse concluso l'esistenza di *A*; non ha la menoma efficacia se, invece, l'osservazione ha dato direttamente *A*.

25. Sta anche in relazione con tale pregiudizio, la difficoltà che provano alcuni nel fare l'analisi di un fenomeno e nello studiarne separatamente le varie parti. Dovremo spesso tornare su quest'argomento; qui ci basti il notare come le distinzioni fatte al § 13, non saranno ammesse da molti, o, se pure da altri saranno ammesse teoricamente, verranno tosto dimenticate nel ragionamento pratico (§ 31, 32, 817).

26. Per chi ha viva fede, i diversi caratteri delle teorie, indicate al § 13 si riducono spesso ad uno solo. Il credente ricerca soltanto se la proposizione è *vera*, o non è *vera*. Che cosa significhi precisamente questo termine *vero*, nessuno lo sa, e il credente meno di altri. All'ingrosso, il significato di esso termine pare essere quello di un accordo coi sentimenti del credente; ma ciò pare solo a chi giudica la credenza dal di fuori, a chi ad essa è estraneo, non già al credente, che solitamente rifiuta, ed ha quasi come offesa tale carattere soggettivo di una credenza che egli invece stima *vera* assolutamente. Ed è anche per ciò che rifiuta di distogliere il termine *vero* dal senso che ad esso dà, e che facilmente discorre di una *verità* diversa dalla *verità sperimentale*, e ad essa superiore. Di ciò avremo da discorrere lungamente nei capitoli seguenti.

27. È inutile seguitare simili discussioni, che non possono essere altro che vane ed inconcludenti, ove non si sappia a qual cosa precisamente corrispondono i termini che si adoperano, ed ove manchi un criterio, un giudice per decidere la contesa (§ 17 e s.).

Questo criterio, questo giudice è l'osservazione e l'esperienza, oppure è altro? Ciò occorre fissare bene, prima di procedere oltre.

Se hai libera scelta, puoi tra due giudici scegliere chi meglio ti piace per sentenziare sul caso tuo; ma non li puoi scegliere entrambi, ad un tempo, se certo non sei preventivamente che in due avranno una sola mente ed un solo volere.

28. Di ciò sono certi *a priori* i metafisici, perchè il criterio sovra sperimentale è di tanta dignità e potere che sovrasta all'altro, il quale *deve* necessariamente con esso accordarsi; e, per un motivo simile, certi pure, *a priori*, sono i teologi, che i due criteri non possono mai discordare. Noi, più modesti, non abbiamo tanta luce *a priori*; il che segue perchè ignoriamo interamente ciò che *deve* essere, e ricerchiamo solo ciò che è. Quindi ci dobbiamo contentare di avere un solo giudice alla volta.

29. Aggiungiamo che, per noi, neppure la logica dà conseguenze *necessarie*, quando non siano semplici tautologie; e che la logica solo dall'esperienza ritrae la sua efficacia (§ 97). Ma non è qui il luogo di ragionare di ciò, che solo abbiamo accennato per scansare equivoci.

30. La mente dell'uomo è sintetica, e solo l'abitudine del ragionamento scientifico concede a poche persone di separare, coll'analisi, le parti di un tutto (§ 25). Le donne specialmente, e, tra gli uomini, i meno colti, provano spesso un'invincibile difficoltà nel considerare indipendentemente l'uno dall'altro i diversi aspetti di una cosa. Chi se ne vuole persuadere, ha da fare una prova semplicissima. Legga, in una società, un fatto di cronaca di un giornale, e poi provi a discorrere dei vari aspetti sotto il quale può essere considerato, dicendone uno per volta. Vedrà che non è seguito da coloro che l'ascoltano, e che costoro ognora tornano a considerare tutti gli aspetti ad un tempo.

31. Da quest'indole della mente umana, segue che, per l'uomo che fa propria una proposizione e per colui che l'ascolta, riesce molto difficile di tenere disgiunti i due criteri, e cioè il criterio non-sperimentale e il criterio sperimentale, ed una forza invincibile trae i più degli uomini a confonderli. Moltissimi fatti, e di gran momento per la Sociologia, hanno in ciò la loro spiegazione, come meglio vedremo nel seguito.

32. Nelle scienze naturali si è finito coll'intendere la necessità dell'analisi per lo studio delle varie parti del fenomeno concreto, seguita dalla sintesi, per tornare dalla teoria nel concreto. Nelle scienze sociali ciò ancora da molti non è capito.

33. Da ciò nasce l'errore comunissimo che sta nel negare la verità di una teoria, perchè non spiega ogni parte di un fatto concreto; e, sotto altra forma, lo stesso errore che sta nel volere includere in una teoria, tutte le altre teorie analoghe ed anche estranee.

Sia O un fenomeno concreto (fig. 1). Per analisi, separiamo in esso vari fatti e, e, g, \dots

Il fatto e e quelli ad esso analoghi cioè a, b, c, \dots , sono uniti da una certa teoria, dipendono da un principio generale P . Similmente e e i fatti analoghi ad e , cioè d, e, f, \dots , danno un'altra teoria Q ; e i fatti g, l, m, n, \dots danno un'altra teoria R ; e via di seguito. Queste teorie sono studiate separatamente; poi, per conoscere il fatto concreto O , si uniscono insieme i risultamenti e, e, g, \dots delle teorie. All'analisi si fa seguire la sintesi.

Chi non intende ciò, dice: « In O non c'è solo e , ma anche e , dunque nella teoria Q devesi includere e ». La conclusione è sbagliata; devesi dire, ed è solo retta conclusione: « dunque la teoria Q ci dà solo parte del fenomeno O ».

34. Esempio: Sia Q la teoria dell' Economia politica. Un fenomeno concreto O ha non solo una parte economica e , ma bensì anche altre parti sociologiche c, g, \dots . È errore il volere includere nell' Economia politica,

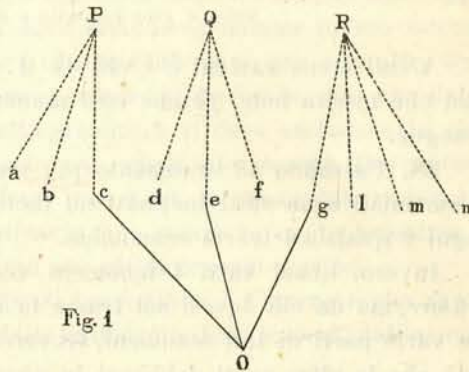


Fig. 1

come hanno fatto molti, le parti sociologiche c, g, \dots ; la sola conclusione retta da trarsi da questo fatto è che occorre aggiungere — aggiungere dico e non sostituire — alle teorie economiche che danno e , altre teorie che danno c, g, \dots .

35. Nella stessa Economia politica devonsi aggiungere, non sostituire, le teorie dell' Economia applicata alle teorie dell' Economia pura o matematica.

L' Economia matematica ha per scopo principale di porre in luce l' interdipendenza dei fenomeni economici; e sin ora non si conosce nessun altro modo di raggiungere questo scopo.¹

36. Viene fuori qualcuno di quei tanti individui che hanno la disgrazia di discorrere di cose che non capiscono, e scopre — vedi potenza d' ingegno! — che l' Economia pura non è l' Economia applicata, e conclude, non già che occorre ad essa aggiungere qualche cosa per conoscere i fenomeni concreti, ma che occorre sostituirvi il vano suo cinguettamento. Eh! buon uomo, l' Economia matematica giova almeno a farci conoscere all' ingrosso come opera l' interdipendenza dei fenomeni economici, mentre le cicalate tue non c' insegnano proprio niente.

37. Ecco un altro portentoso ingegno, il quale, perchè molti fenomeni economici dipendono dalla volontà dell' uomo, vuole sostituire la psicologia all' Economia politica. E perchè mai si ferma lì, e non vi sostituisce pure la geografia, e anche l' astronomia? Poichè, in fine, il fenomeno economico dipende pure dai mari,

¹ 35¹ *Manuale*, III, 228.

dai continenti, dai fiumi, e principalmente poi dal sole, il quale feconda

. questa
Bella d'erbe famiglia e d'animali.

A tali elucubrazioni c'è chi dà il nome di *Economia positiva*; del che merita lode, perchè così muove il riso, ed il riso fa buon sangue.

38. Passando ad argomento più serio, osserveremo come molti economisti sono stati inclinati ad includere nella teoria del *valore* ogni e qualsiasi teoria economica.¹

Invero, quasi tutti i fenomeni economici si manifestano col *valore*, ma da ciò devesi sol trarre la conclusione che, nel separare le varie parti di tali fenomeni, troveremo la teoria del *valore*, e non già che le altre parti debbonsi in questa teoria includere.

Ora si va anche più in là, ed il *valore* diventa la porta dalla quale si vuole fare irrompere la Sociologia nell'*Economia politica*.

Gran mercè che ci si fermi lì; da questa porta potrebbe passare ben altro. Intanto, la psicologia, che spieghi come e perchè una cosa, reale od immaginaria, *vale*; poi la fisiologia, che viene in sussidio della psicologia. Perchè no, anche un poco di biologia, che spieghi le condizioni fondamentali della fisiologia? Ci vogliamo mettere un poco di matematica? Infine in una equazione, il primo membro *vale* il secondo, dunque ficchiamo anche la teoria delle equazioni nella teoria del *valore*. E così si può seguitare sino all'infinito.

In tutto ciò c'è di vero che il fenomeno concreto è molto complesso, e può considerarsi come formato da molte parti *A, B, C, ...*. L'esperienza dimostra che, per acquistarne conoscenza, il modo migliore è di separare le parti *A, B, C, ...* e di studiarle ad una ad una, per poi novamente riunirle, ed aver la teoria del fenomeno complesso. Ciò fa la scienza logico-sperimentale; ma chi non ne ha pratica, va a tentoni, da *A* passa a *B*, da *B* a *C*, e via di seguito; ogni tanto torna indietro, fa confusioni, dà in vaniloqui; quando studia *A* pensa a *B*, e quando studia *B* pensa a qualche cosa d'altro. Peggio ancora, se qualcuno studia *A*, lo interrompe per discorrere di *B*, e se gli si risponde su *B*, discorre di *C*; saltella qua e là, cinguetta, parla a sproposito, e dimostra una cosa sola, cioè la sua supina ignoranza di ogni metodo scientifico.

³⁸ *Manuale*, III, 226; *Systèmes*, t. I, p. 338 e seg.

39. Coloro che negano il carattere scientifico dell'Economia politica, ragionano appunto mostrando che essa non basta a spiegare i fenomeni concreti. Da ciò traggono la conclusione che, dalla spiegazione di tali fenomeni, si deve escludere; mentre invece la conclusione retta sarebbe che ad essa si debbono aggiungere altre teorie. Ragionando come queste persone, si dovrebbe dire che dalla spiegazione dei fenomeni dell'agricoltura si deve escludere la chimica, perchè non basta da sola a spiegarli interamente. Dovrebbe poi escludere dalle scuole degli ingegneri, la meccanica razionale, che sta alla meccanica pratica in una relazione molto prossima a quella in cui l'Economia pura sta all'Economia pratica.

40. Difficilissimo poi e quasi impossibile è l'ottenere che si separi la semplice conoscenza delle uniformità della società, dall'azione per modificarle.

Se c'è chi intende a questa sola conoscenza di ciò che esiste, si vuole in ogni modo che abbia pure uno scopo pratico; si procura di trovarlo, e poichè non c'è, si finisce coll'inventarlo.

41. Similmente è molto difficile ottenere che non si vada al di là dell'espressione del pensiero, e che, alle proposizioni espresse da un autore, non se ne aggiungano altre implicite, che egli non ha in mente (§ 73 e s., 311).

Se tu noti un difetto di una cosa *A*, s'intende che tu biasimi la cosa nel suo complesso; se ne noti un pregio, s'intende che la lodi nel suo complesso. Pare oltremodo strano che ne noti i difetti, se nel complesso non la vuoi biasimare, o le qualità lodevoli, se di lode non la stimi degna nel complesso. Ciò sarebbe almeno in parte ragionevole per un discorso di propaganda, poichè alla fin fine non spetta all'avvocato difensore accusare il proprio cliente; ma non è retta deduzione, quando questa si vuole trarre da una semplice descrizione o da una ricerca di uniformità.

Ancora ciò sarebbe ammissibile in un ragionamento non già logico-sperimentale, ma per accordo di sentimenti (§ 514). Infatti chi segue tal metodo per ottenere il consenso del sentimento altrui, deve esporre il proprio, e se non lo fa esplicitamente, si può supporre che lo faccia implicitamente. Ma chi ragiona oggettivamente secondo il metodo logico-sperimentale non ha da esporre il proprio sentimento nè esplicitamente, nè implicitamente.

42. Riguardo alle prove, chi afferma una proposizione o una teoria logico-sperimentale (§ 13-1a), ricorre alla osservazione, all'esperienza, alle deduzioni logiche da queste; ma chi afferma una pro-

posizione o una teoria che non è logico-sperimentale, può solo fare assegnamento sul consenso spontaneo dell'altrui mente, e sulle deduzioni più o meno logiche che può trarre da ciò che è consentito. In sostanza predica più che dimostri. Per altro ciò per solito non è ammesso da coloro che fanno uso delle teorie che non sono logico-sperimentali; essi presumono di darne prove dello stesso genere di quello che si usa per le teorie logico-sperimentali; ed in questi ragionamenti pseudo-sperimentali, assai si giovano dell'indeterminazione del linguaggio volgare.

Riguardo al persuadere altrui, le prove valgono solo per chi è esperto del ragionamento logico-sperimentale; l'autorità ha gran parte anche per le proposizioni logico-sperimentali, per le quali non vale punto come prova. Il consenso dei sentimenti, le passioni, l'indeterminazione dei termini, valgono assai per tutto ciò che non è ragionamento logico-sperimentale (§ 514).

43. Riguardo alle prove, nulla può l'esperienza contro la fede, nè la fede contro all'esperienza, sicchè rimangono ciascuna nel proprio campo.

Se Tizio non è credente e nega che Dio creò il cielo e la terra, e se tu gli opponi l'autorità della Bibbia, avrai fatto un bel buco nell'acqua, perchè Tizio negherà l'autorità della Bibbia, e cadrà il tuo ragionamento. È puerile ripiego il sostituire l'autorità dell'« esperienza cristiana » a quella della Bibbia, perchè Tizio replicherà che l'esperienza sua non lo porta menomamente a consentire teco; e se tu opporrai che essa non è « cristiana », avrai fatto un ottimo ragionamento in circolo; poichè è certo che se cristiana è solo l'esperienza che adduce a certi risultamenti, se ne può incontestabilmente dedurre che l'esperienza « cristiana » adduce a questi risultamenti; ma con ciò non impariamo proprio niente.

44. Chi afferma una proposizione *logico-sperimentale* (§ 13-Ia) può porre il suo contraddittore nel bivio o di accettare per vera tale affermazione, oppure di negare fede all'esperienza ed alla logica. Se alcuno volesse fare ciò, egli sarebbe nella condizione del Tizio di cui discorrevamo poc'anzi, e tu non avresti modo di persuaderlo.

45. Si vede dunque che, escluso come sempre il ragionare sofisticato o fraudolente, la differenza, sotto l'aspetto delle prove, tra le teorie logico-sperimentali (Ia) e quelle che tali non sono, sta principalmente in ciò che, nei tempi e paesi nostri, è più facile trovare chi neghi fede al Corano, al Vangelo, all'esperienza cristiana, od intima, od umanitaria, o razionale, che dir si voglia, all'imperativo

categorico, ai dommi del positivismo, del nazionalismo, del pacifismo, e di infiniti altri di tal fatta, che alla logica ed all'esperienza. In altri tempi ed in altri paesi, la faccenda può correre diversamente.

46. Badiamo bene che non vogliamo in alcun modo, come fa una certa metafisica materialista, costituire la logica e l'esperienza in maggior potenza e dignità, dei dommi accettati dal sentimento. Miriamo a disgiungere, non a paragonare, e meno che mai a giudicare dei meriti e delle virtù di questi e di quelle (§ 69).

47. Badiamo anche che non vogliamo menomamente fare rientrare dalla finestra, la *certezza*, che abbiamo cacciato dalla porta. Non affermiamo per niente che la prova logico-sperimentale sia superiore all'altra, che debba essere preferita; diciamo solo, il che è molto diverso, che rimane sola ad essere usata da chi non vuole escire dal campo logico-sperimentale. Ciò veramente è una tautologia, e quindi sarebbe inutile ad esprimersi, se non fosse ognora dimenticato da chi mesce l'esperienza e la fede, il ragionamento ed il sentimento.

48. Il caso estremo di chi neghi fede ad ogni ragionamento logico, ad ogni esperienza, è molto raro. Le considerazioni logico-sperimentali si possono tacere, trascurare, allontanare, con vari artifici, ma è difficile il trovare chi proprio le combatta come nemico; e perciò, quasi sempre si tenta di dimostrare le teorie che non sono oggettive sperimentali, col sussidio di prove pseudo-sperimentali e pseudo-logiche.

49. Tutte le religioni hanno prove di questo genere, alle quali aggiungono volentieri quelle dell'utilità per l'individuo e la società. E quando una religione si sostituisce ad un'altra, vuol fare credere che le sue prove sperimentali sono migliori di quelle che può recare la religione soccombente. I miracoli cristiani erano certo molto più concludenti dei miracoli pagani, ed ora le prove « scientifiche » del *solidarismo* e dell'*umanitarismo* sono incontestabilmente migliori dei miracoli cristiani. Per altro chi studia quei fatti senza il sussidio della fede, non li vede molto diversi, ed assegna loro precisamente lo stesso valore scientifico, cioè zero.

Dobbiamo credere che

... quando tonò il punico furore
da 'l Trasimeno

la disfatta dei Romani fu cagionata dall'empia trascuranza che il console Flaminio ebbe per i presagi mandati dagli dèi. Cadde il

console col cavallo dinanzi alla statua di Giove Statore, rifiutarono il cibo i polli sacri, ed infine le insegne, dalla terra, non si potevano svellere.¹

Avremo pure per sicuro, ma non so se più o meno, che la vittoria dei crociati ad Antiochia fu dovuta alla protezione celeste, che ebbe per segno concreto la santa lancia.²

È poi certo, anzi certissimo, perchè affermato da migliore e più recente religione, che Luigi XVI di Francia perdè il trono e la vita, solo perchè non ebbe amore quanto occorreva per il caro e buon popolo. Il dio umanitario della democrazia non lascia mai impuniti tali offese.

50. Badiamo che la scienza sperimentale non ha dommi, e quindi neppur quello che i fatti sperimentali si possono solo spiegare col-l'esperienza; se il contrario si osservasse, la scienza sperimentale accetterebbe ciò come accetta ogni altro fatto di osservazione. Ed in vero effettivamente accoglie la proposizione che l'*invenzione* talvolta può ricevere giovamento da principii non-sperimentali, e ciò fa perchè tale proposizione è d'accordo coi risultamenti dell'esperienza.¹

Ma in quanto alla *dimostrazione*, la storia delle conoscenze umane chiaramente ci fa palese che andarono falliti tutti i tentativi per spiegare i fatti naturali, mercè proposizioni che movevano da principii religiosi o metafisici, ed oramai tali ricerche sono interamente abbandonate per l'astronomia, la geologia, la fisiologia, e per ogni altra simile scienza; se poi ne rimangono tracce nella Sociologia e nelle sue branche del diritto, dell'Economia, della morale, e di altre, ciò accade solo perchè ancora in questi studi non si è raggiunto lo stato esclusivamente scientifico.²

49¹ CIC.; *De div.*, I, 35 (77): « Quo tempore, cum signifer primi hastati signum non posset movere loco, nec quidquam proficeretur, plures cum accederent, Flaminus, re nuntiata, suo more neglexit. Itaque tribus his horis concisus exercitus, atque ipse interfectus est ».

49² MICHAUD; *Hist. des croisades*, t. I, l. III: « (p. 356) Beaucoup de croisés attribuèrent la victoire remportée sur les Sarrasins à la découverte de la sainte lance. Raymond d'Agiles atteste que les ennemis n'osaient approcher des bataillons au milieu desquels brillait l'arme miraculeuse ». In nota: « Raymond d'Agiles ajoute: qu'aucun de ceux qui combattaient autour de la sainte lance, ne fut blessé. Si quelqu'un me dit, ajoute-t-il, que le comte d'Héraclé, porte-étendard de l'évêque, fut blessé, c'est qu'il avait remis l'étendard à un autre et qu'il s'était un peu éloigné ».

50¹ *Manuale*, I, 51, 45.

50² Sino anche nella matematica giova l'esperienza. È ben noto che, per tal modo, la moderna analisi ha smentito parecchie teorie che, per cagione dell'intuizione dello spazio, erano avute per certe.

51. Uno degli ultimi tentativi fatti per sottomettere l'esperienza alla metafisica, è quello dello Hegel colla sua *Filosofia della Natura*; la quale, per vero dire, raggiunge ed oltrepassa i limiti di ogni più comica assurdità.¹

52. D'altra parte, ai giorni nostri, si principia a negare fede a dommi che usurpano il carattere della scienza sperimentale.

Sogliono i settari della religione umanitaria opporre le teorie certe della scienza alle « favole » della religione da essi combattuta; ma tale certezza altro non è se non un loro pregiudizio. Le teorie scientifiche sono semplici ipotesi, che vivono sinchè stanno d'accordo coi fatti, e che muoiono e scompaiono quando nuovi studi distruggono quest'accordo. Sono allora sostituite da altre, alle quali è serbata simile sorte (§ 15).

53. Supponiamo che siano dati un certo numero di fatti. Il problema di trovarne la teoria non ha una soluzione unica. Ci possono essere varie teorie che soddisfano egualmente bene ai dati del problema, e tra di esse la scelta può essere qualche volta suggerita da motivi soggettivi, come sarebbe quello di una maggiore semplicità (§ 64).

54. Nelle teorie logico-sperimentali (I a) come in quelle non logico-sperimentali si hanno certe proposizioni generali dette *principii*, dai quali si deducono logicamente conseguenze, che costituiscono le teorie.

L'indole di tali principii differisce interamente nei due generi di teorie ora notate.

55. Nelle teorie logico-sperimentali (I a), i principii altro non sono se non certe proposizioni astratte in cui sono condensati i caratteri comuni di molti fatti; essi dipendono dai fatti, e non sono i fatti che da essi dipendono; ne sono governati, non li governano; si accettano ipoteticamente solo in quanto e sino a che concordano coi fatti, si respingono tosto che ne siano discordi (§ 63).

56. Invece, nelle teorie non logico-sperimentali troviamo sparsi principii che sono ammessi *a priori*, indipendentemente dall'esperienza, che la signoreggiano. Essi non dipendono dai fatti, bensì i fatti da essi; li governano, non ne sono governati, si accettano senza curarsi dei fatti, i quali *devono* necessariamente concordare colle deduzioni che dai principii si traggono; ed ove paiano discordarne, si

¹ *Systèmes socialistes*, II, p. 71 e seg.; *Manuel*, ediz. franc., p. 35, nota 1, p. 14, nota 1.

tentano vari ragionamenti sinchè se ne trovi uno che ristabilisca l'accordo, il quale in nessun modo può mai venire meno.

57. Cronologicamente l'ordine di molte teorie è inverso di quello notato al § 13; cioè precedono spesso le teorie non logico-sperimentali, e seguono le logico-sperimentali (Ia).

X 58. Nelle teorie non logico-sperimentali, la subordinazione dei fatti ai principii si manifesta in più modi:

1° Si è tanto sicuri dei principii da cui si muove che non si cura neppure di ricercare se le conseguenze di essi principii sono d'accordo coll'esperienza. L'accordo ci deve essere, e l'esperienza, come ancella, non può, non deve ribellarsi alla sua signora.¹ Ciò segue specialmente quando le proposizioni logico-sperimentali tentano di invadere il dominio usurpato delle teorie non logico-sperimentali.

2° Seguitando tale invasione, il progredire delle scienze sperimentali finisce col toglierle dalla servitù a cui si volevano sottomesse; si concede loro una certa autonomia; a loro è lecito verificare le deduzioni tratte dai principii generali, ma si afferma che tale verifica torna sempre a conferma dei detti principii; e se pare che non torni, soccorre la casuistica per ristabilire il desiderato accordo.

3° Quando infine viene meno anche questo modo di mantenere l'impero dei principii generali, ci si rassegna a lasciare che le scienze sperimentali si godano la conquistata indipendenza, ma si afferma che il dominio loro è qualche cosa di inferiore, mirando esse al relativo, al particolare; mentre i principii filosofici mirano all'assoluto, all'universale.

X 59. Non si esce punto dal campo sperimentale, nè quindi dal dominio delle teorie logico-sperimentali (Ia), usando ipotesi, ove queste sieno solo adoperate come mezzo di ricerca di conseguenze, sempre sottoposte alle verifiche dell'esperienza; se ne escirebbe, ove queste ipotesi si adoperassero come mezzo di dimostrazione, indipendentemente dalle verifiche sperimentali. Ad esempio, l'ipotesi della gravitazione universale non ci fa escire dal campo sperimentale, se, come fa la moderna meccanica celeste, intendiamo sempre

¹ Per esempio, a proposito di Eraclite, nota giustamente lo ZELLER, *Phil. der Griech.*, I, p. 658, che quando quel filosofo è condotto ad ipotesi che sono in contraddizione coi risultamenti conosciuti coi sensi, non riconosce queste ipotesi per false, come avrebbe fatto un empirico, ma dichiara che i sensi c'ingannano, e che dalla sola ragione ci sono date conoscenze certe.

sottoporre all'esperienza le sue deduzioni; farebbe escire dal campo sperimentale, ove si dichiarasse che è *proprietà essenziale* della *materia*, e che perciò i movimenti degli astri debbono *necessariamente* seguire secondo le conseguenze di tale ipotesi.

Ciò non intesero coloro che, come il Comte, volevano escludere dalla scienza l'ipotesi dell'etere luminoso. Questa ed altre simili ipotesi non sono da giudicarsi intrinsecamente, ma estrinsecamente, badando cioè se e sin dove le loro conseguenze concordano coi fatti.

60. Quando moltissime conseguenze di un'ipotesi sono state verificate dall'esperienza, diventa probabilissimo che una nuova conseguenza lo sarà pure; quindi in questo caso i due generi di ipotesi notati nei § 55 e 56 tendono a confondersi insieme, e, praticamente, si è tratti ad ammettere la nuova conseguenza senza verificarla. Ciò spiega come nella mente di molti avviene la confusione tra l'ipotesi sottoposta all'esperienza, e l'ipotesi che domina l'esperienza. Sempre praticamente, ci sono casi in cui le conseguenze di certe ipotesi si possono accettare senz'altro. Per esempio, ora si pongono in dubbio certi principii della meccanica razionale, almeno per velocità molto maggiori di quelle che praticamente osserviamo; ma è manifesto che l'ingegneré costruttore di macchine, può, senza il menomo pericolo di errore, seguitare ad ammetterli, poichè le velocità dei pezzi delle sue macchine sono certo ben lungi da quelle ove dovrebbero mutarsi i principii della dinamica.

61. Nell'Economia pura, l'ipotesi dell'ofelimità rimane sperimentale se le sue conseguenze si debbono verificare coi fatti, non sarebbe più tale, ove cessasse tale dipendenza. Ciò non intese il Walras per il *valore di cambio*.¹ Se facciamo a meno dell'ipotesi dell'ofelimità, il che è possibile coll'osservazione del fatto delle curve d'indifferenza, o con altri simili mezzi, viene quindi anche meno la necessità della verifica sperimentale delle conseguenze di un'ipotesi che sparisce.

61¹ P. BOVEN; *Les appl. math. de l'Éc. pol.*: « (p. 106) D'abord quelques définitions [del Walras]. Celle de la valeur est intéressante: « La valeur d'échange est la propriété qu'ont certaines choses de n'être pas obtenues ni cédées gratuitement; mais d'être achetées ou vendues, reçues et données en certaines proportions de quantité contre d'autres choses ». (p. 107) Cette « propriété qu'ont certaines choses » parait être du domaine de la physique ou de la métaphysique. Ce n'est pas la même chose que le prix..... On sent que l'auteur est embarrassé de nous dire ce que c'est que cette propriété; il tourne autour de la chose, la qualifie, la classe, indique les conditions dans lesquelles on la rencontre et comment elle se comporte; mais il ne nous la montre que sous un verre dépoli ».

62. Del pari l'ipotesi del *valore* rimane sperimentale se per *valore* si intende qualche cosa che abbia conseguenze verificabili sperimentalmente; cessa di essere sperimentale, ove per *valore* si intenda un'entità metafisica che dovrebbe sovrastare alle verifiche sperimentali¹ (§ 104).

63. Nelle scienze logico-sperimentali, ove vogliasi ad esse serbare rigorosamente tale carattere, i così detti principii generali altro non sono, come già dicemmo (§ 55), se non certe ipotesi aventi per fine di farci conoscere una sintesi di fatti, di congiungerli con una teoria, di compendiarli. Le teorie, i loro principii, le loro deduzioni, sono interamente subordinate ai fatti, e non hanno altro criterio di verità se non di figurare bene questi fatti.

Per tal modo rimane invertito il rapporto che, nelle teorie non logico-sperimentali (§ 13-II), corre tra i principii generali ed i fatti sperimentali; ma la mente umana ha tanta inclinazione per tal genere di teorie, che spesso si videro da capo i principii generali signoreggiare anche nelle teorie che si volevano porre tra le logico-sperimentali (Ia). Si ammise, cioè, che i principii avessero un'esistenza quasi indipendente, che vi fosse una sola teoria vera, ed infinite false, che l'esperienza poteva bensì farci conoscere quale fosse la teoria vera, ma che, dopo, avere ciò fatto, doveva ad essa sottomettersi. Infine i principii generali che, nelle teorie non logico-sperimentali (§ 17), erano signori di diritto divino, divennero signori eletti, ma pur sempre signori, nelle teorie logico-sperimentali (Ia).

Si hanno così le due sotto-classi notate al § 13; ma giova osservare che spesso i caratteri di essi sono impliciti piuttostochè espliciti; cioè si adoperano i *principii generali*, senza dichiarare esplicitamente in qual modo si considerano.

62¹ V. PARETO; *L'Économie et la Sociologie* in *Rivista di Scienza*, 1907, n. 2: « Ce terme [*valore*] a fini par indiquer une entité métaphysique, mystique, qui peut tout signifier, parce qu'elle ne signifie plus rien du tout. Déjà Stanley Jevons, voyant les équivoques sans nombre auxquelles donnait lieu ce terme, avait proposé de le bannir de la science. Depuis lors le dégât est encore devenu plus grand, si c'est possible,* et l'usage de ce terme pourrait peut-être à l'avenir servir à distinguer les ouvrages d'économie politique non scientifiques, des ouvrages scientifiques ».

* « Nous avons trouvé dans un traité d'Économie politique publié récemment que « le prix est une manifestation concrète de la valeur ». Nous connaissions déjà les incarnations du Bouddha; il faut y ajouter les incarnations de la valeur. Avec cette admirable phraséologie, on pourra dire que le chat est la manifestation concrète de la félinité, et l'eau la manifestation concrète du principe liquide. Mais qu'est le *principe liquide*? Hélas! nous l'ignorons ».

64. Il continuo progredire delle scienze sperimentali portò a distruggere anche questa signoria elettiva, e ci condusse quindi alle teorie rigorosamente logico-sperimentali (I a 1), in cui i principii generali sono solo astrazioni create per figurare i fatti, mentre si ammette che ci possono essere diverse teorie, egualmente vere (§ 53), nel senso che figurano egualmente bene i fatti, e fra le quali arbitraria, entro certi limiti, è la scelta. In poche parole, si può dire che giungiamo all'estremo del *nominalismo*, purchè si tolgano gli accessori metafisici di questo termine.

65. Appunto perchè vogliamo rimanere sempre nel campo logico-sperimentale, a noi non spetta di sciogliere il problema metafisico del nominalismo e del realismo,¹ cioè non presumiamo certo di decidere se *esiste* solo l'individuo, o se *esiste* solo la specie; non fosse altro, perchè non ci è sufficientemente noto cosa significhi precisamente questo termine *esistere*. Noi intendiamo studiare le cose, quindi gli individui, e considerare le specie come aggregati di cose più o meno simili, i quali sono da noi formati per giungere a certi fini. Più oltre nei nostri studi non ci vogliamo spingere, pure lasciando che altri prosegua oltre al limite al quale ci fermiamo.

66. Notisi che lo studiare gli individui non vuole punto dire che più individui messi insieme si debbano considerare come una semplice somma; essi formano un composto, che, come i composti chimici, può avere proprietà che non sono la somma delle proprietà dei componenti.

X 67. Che il principio il quale sostituisce l'esperienza o l'osservazione sia teologico, metafisico, o pseudo-sperimentale, può premere molto sotto certi aspetti, preme niente sotto l'aspetto ora considerato delle scienze logico-sperimentali.

Sant'Agostino nega che ci siano gli antipodi, perchè la Sacra Scrittura non ne fa menzione.¹ In generale, i Padri della Chiesa trovano nelle Sacre Carte ogni criterio di verità anche sperimentali.

I metafisici li deridono, e sostituiscono ai principii teologici altri principii che sono altrettanto fuori dell'esperienza.

⁶⁵ Notissimo è il modo col quale Boezio, traducendo Porfirio, pone il problema: « Mox de generibus et speciebus, illud quidem sive subsistant, sive in solis nudis intellectibus posita sint, sive subsistentia corporalia sint an incorporalia, et utrum separata a sensibilibus an in sensibilibus posita et circa haec consistentia dicere recusabo ».

⁶⁷ Vedasi questo ragionamento al § 485.

Scienziati posteriori al Newton, dimenticando che questi saviamente aveva solo asserito che i corpi celesti si muovevano *come se* si attraessero secondo una certa legge; videro in questa un principio assoluto, divinato dall'ingegno umano, verificato dall'esperienza, ed al quale doveva essere sottoposto in eterno tutto il creato. Ma recentemente, i principii della meccanica furono esaminati con critica severa, e si venne a concludere che rimanevano solo i fatti e le equazioni che li figurano. Il Poincaré opportunamente osserva che da ciò solo che certi fenomeni comportano una spiegazione meccanica, ne comportano un'infinità.

68. Tutte le scienze naturali, qual più, qual meno, volgono poco alla volta i loro studi pel verso che le avvicina al tipo logico-sperimentale (I a 1); e a noi occorre dichiarare che intendiamo studiare qui similmente la Sociologia; procurando cioè di ridurla a questo tipo (§ 6, 486, 514¹).

X 69. La via che vogliamo seguire, nella presente opera, è dunque la seguente:

1° Non intendiamo occuparci in alcun modo della « verità » intrinseca di qualsiasi religione, fede, credenza metafisica o morale, od altro. Ciò facciamo, non già mossi da disprezzo alcuno di queste cose, ma solo perchè sono oltre i confini in cui ci piace rimanere.

Le religioni, credenze e simili, le consideriamo solo dal di fuori, in quanto sono fatti sociali, fatta astrazione interamente dal loro valore intrinseco. La proposizione: « *A* deve¹ essere eguale a *B*, mercè qualche principio superiore all'esperienza », sfugge quindi interamente al nostro esame (§ 46); ma studiamo come tale credenza è nata e cresciuta, e in quale relazione si trovi cogli altri fatti sociali.

2° Il campo in cui ci moviamo è dunque esclusivamente quello dell'esperienza e dell'osservazione. Questi termini li usiamo nel senso che hanno nelle scienze naturali, come l'astronomia, la chimica, la fisiologia, ecc., e non già per indicare le altre cose che si vogliono indicare ora coi termini: *esperienza intima, cristiana*, e che rinnovano semplicemente, mutato appena il nome, l'auto-osservazione degli antichi metafisici. Tale auto-osservazione la consideriamo solo come fatto esterno, la studiamo come fatto sociale, non come fatto nostro.

69¹ *Manuale*, I, 39, 40, p. 26-27.

3° Come non invadiamo il campo altrui, non vogliamo concedere che sia invaso il nostro.² Stimiamo opera stolta e vana lo opporre l'esperienza ai principii che dall'esperienza trascendono; ma egualmente rifiutiamo la signoria di quei principii sull'esperienza.

4° Moviamo dai fatti per comporre teorie, e procuriamo sempre di allontanarci dai fatti quanto meno è possibile. Non sappiamo cosa sia l'essenza delle cose (§ 19, 91, 530), e non ce ne curiamo, perchè tale ricerca esce dal nostro campo (§ 91). Ricerciamo le uniformità che presentano i fatti, alle quali uniformità diamo altresì il nome di leggi³ (§ 99); ma i fatti non sono sottomessi alle leggi, bensì le leggi ai fatti. Le leggi non sono « necessarie » (§ 29), sono ipotesi che valgono a compendiare un numero più o meno grande di fatti, e che valgono solo sin quando non sono sostituite da altre migliori.

5° Ogni nostra ricerca è dunque contingente, relativa, e dà risultamenti che sono solo più o meno probabili, e al più al più probabilissimi. Lo spazio in cui viviamo pare proprio che sia a tre dimensioni, ma se qualcuno dicesse che un giorno il sole coi suoi pianeti ci porterà in uno spazio a quattro dimensioni, non risponderemo nè sì nè no. Quando ci si recheranno prove sperimentali di tale affermazione, le esamineremo: ma finchè queste prove non ci sono, del quesito non ci curiamo.

Ogni e qualsiasi proposizione da noi affermata, non escluse le proposizioni di pura logica, deve intendersi enunciata colla restrizione: *nei limiti del tempo e dell'esperienza a noi noti* (§ 97).

6° Ragioniamo esclusivamente sulle cose, e non sui sentimenti che i nomi delle cose destano in noi. Quei sentimenti li studiamo solo come fatti esterni. Quindi, ad esempio, rifiutiamo di discutere se un atto è *giusto*, o non è *giusto*, *morale* od *immorale*, se prima non è bene posto in chiaro le cose alle quali si vogliono fare corrispondere quei termini. Studieremo bensì, come fatto esterno, ciò che gli uomini di un dato paese, in un dato tempo, di una data classe sociale, intendevano esprimere quando affermavano che *A* era un atto *giusto*, o *morale*; vedremo da quali cagioni erano mossi, e come le maggiori spesso operassero all'insaputa degli uomini che da esse erano sospinti, cercheremo di conoscere le relazioni tra questi ed altri fatti sociali. Rifiutiamo i ragionamenti che usano

69¹ *Manuale*, I, 42-48.

69³ *Manuale*, I, 4 e seg.

termini mancanti di precisione (§ 486), perchè da premesse non precise possansi trarre solo conseguenze non precise.⁶⁹ Ma quei ragionamenti li studieremo come fatti sociali, ed avremo anzi in proposito da sciogliere un problema singolare, quello cioè di sapere come da premesse interamente fuori della realtà sono tratte conclusioni che dalla realtà troppo non si discostano (capitolo XI).

7° Le prove delle nostre proposizioni le cerchiamo solo nell'esperienza e nell'osservazione, colle conseguenze logiche che com-

69^a Al solito i termini: *precisione*, *precise*, hanno il significato dichiarato a § 108 e 119^a, cioè si riferiscono a termini che indicano le cose colla maggiore approssimazione possibile.

Ad esempio, il chimico non rifiuta di usare il termine *acqua* per indicare l'acqua pura, come è possibile di ottenerla coi mezzi al presente in nostro potere, ma rifiuterebbe di usarlo per l'acqua del mare. Il calcolatore sa benissimo che non c'è nessun numero che moltiplicato per sè stesso dia due, cioè che sia radice di due, ma egli usa senza scrupoli un valore approssimato quanto occorre pel calcolo che vuol fare, per esempio 1,414214, ma rifiuterebbe di usare per lo stesso calcolo il valore 5.

I matematici hanno per lungo tempo ragionato come se esistesse un numero il cui quadrato è 2 (in generale un numero irrazionale); oggi hanno riconosciuto la necessità di usare invece la considerazione di due classi di numeri reali, la prima delle quali comprende tutti i numeri razionali di cui il quadrato è minore di due, la seconda, tutti i numeri razionali di cui il quadrato è maggiore di due.

Questo esempio è notevole per due fatti:

1° Esso mostra il continuo divenire della scienza, facendo vedere come in una scienza già pure tanto perfetta e precisa come è la matematica, si è potuto ora conseguire maggiore perfezione e precisione. Esempi analoghi si hanno per le serie, e per moltissime dimostrazioni.

2° È un esempio di successive approssimazioni intese nel senso di conseguire sempre maggiore precisione. I matematici antichi fecero bene di non perdersi in tali sottigliezze, e i moderni fecero pure bene di occuparsene; quelli prepararono a questi la via, e questi la preparano ai loro successori.

Ipparco, il Keplero, il Newton, il Laplace, il Gauss, il Poincaré, ci danno nella meccanica celeste approssimazioni successive. Lo Hegel di botto trova invece l'assoluto; ma c'è questa differenza tra le sue elucubrazioni e le teorie di quegli scienziati, che colle prime non si può calcolare neppure alla lontana la posizione di un astro; si è nel caso di chi assumesse 100 per la radice di 2; mentre colle seconde si possono calcolare approssimativamente, con approssimazione crescente, queste posizioni; si è nel caso di chi assume per radice qualche valore come 1,414214.

Per la Sociologia, vogliamo procurare di seguire la via battuta dagli astronomi, dai fisici, dai chimici, dai geologi, dai botanici, dai zoologi, dai fisiologi, ed insomma da tutti i cultori delle moderne scienze naturali; e fuggire, per quanto sta in poter nostro, la via che portò i Padri della Chiesa a negare gli antipodi, lo Hegel a chiacchierare a sproposito di meccanica, di chimica e di altre scienze simili, e la quale è in generale seguita dai metafisici, dai teologi, dai letterati, in uno studio che dicono essere dei fatti naturali, e che altro non è se non un vaniloquio di sentimenti.

portano, escludendo ogni prova per accordo coi sentimenti, per evidenza interna, per dettato della coscienza.

8° Appunto per ciò, useremo solo vocaboli che corrispondano a cose, e porremo ogni nostra cura, ogni nostro studio, perchè abbiano un significato quanto è possibile preciso (§ 108).

9° Procediamo per *approssimazioni successive*; cioè da prima considerando il fenomeno nel complesso e trascurando volontariamente i particolari, di cui terremo poi conto nelle approssimazioni successive⁶⁹ (§ 540).

70. Non intendiamo menomamente affermare che la via la quale così seguiamo è *migliore* delle altre; non fosse altro perchè il termine di *migliore* in questo caso non ha senso. Non è possibile alcun paragone fra teorie interamente contingenti, e teorie che ammettono l'assoluto; sono cose eterogenee che sempre rimangono disgiunte (§ 15).

Se qualcuno vuole muovere da certi principii teologici, o metafisici, o, come fanno i contemporanei, da principii di « progresso democratico », per comporre una Sociologia, non contenderemo con lui, e dell'opera sua non diremo certo male.

La battaglia diventerà inevitabile soltanto quando, in nome di quei principii, ci si voglia imporre qualche risultamento che cada nel dominio dell'esperienza o dell'osservazione.

Per tornare all'esempio precedente, quando sant'Agostino afferma che le Sacre Carte sono ispirate da Dio, nulla abbiamo da obiettare a questa proposizione, che, del rimanente, nemmeno intendiamo bene;¹ ma quando in quelle Carte vuole trovare la dimostrazione che non ci sono antipodi (§ 485), non ci curiamo per niente delle sue ragioni, poichè questo quesito appartiene all'esperienza ed alla osservazione.

69⁵ *Manuale*, I, 14, 30.

Ho dato molti esempi di questo metodo delle approssimazioni successive nel *Cours* e nel *Manuale*. Per la Sociologia, un buon esempio si ha in MARIE KOLABINSKA; *La circulation des élites en France*. L'autore ha avuto il merito di badare solo alle parti principali del fenomeno, trascurando le secondarie; il quale modo è l'unico che si può tenere per costruire una teoria scientifica, lasciando da parte le facili divagazioni della letteratura etica, a cui si seguita a dare il nome di Sociologia.

Altri molti esempi di approssimazioni successive si troveranno nella presente opera.

70¹ Quindi ci asteniamo dal dare giudizio alcuno sulla contesa che, su tale ispirazione, ha luogo tra l'ortodossia cattolica ed i modernisti, perchè è cosa che trascende dal campo ove vogliamo rimanere. Solo dobbiamo osservare che l'interpretazione dei *modernisti* non sta davvero nel campo delle scienze positive.

71. Noi ci moviamo in un campo ristretto, in quello cioè dell'esperienza e dell'osservazione; non neghiamo che ce ne siano altri, ma qui non ce ne vogliamo occupare. Ci proponiamo il fine di scoprire teorie che figurano i fatti dell'esperienza e dell'osservazione (§ 486), e, nel presente studio, rifiutiamo di spingerci oltre. Chi è vago di fare ciò, chi vuole viaggiare fuori del campo logico-sperimentale, si cerchi altra compagnia, e lasci stare la nostra, che non fa per lui.

72. Differiamo interamente da molti fra coloro che seguono una via analoga alla nostra, in ciò che non neghiamo l'utilità sociale di teorie diverse dalla nostra, anzi in certi casi crediamo che possono essere utilissime. Il congiungere l'utilità sociale di una teoria colla sua verità sperimentale è appunto uno di quei principii *a priori* che rifiutiamo (§ 14). Queste due cose sono sempre, o non sono sempre congiunte insieme? A tale quesito può solo rispondere l'osservazione dei fatti, ed in quanto segue si troverà le prove che queste due cose possono essere, in certi casi, interamente disgiunte.

73. Prego dunque il lettore di avere ognora presente che, ove affermo che una dottrina è assurda, non intendo menomamente affermare implicitamente che è nociva alla società, anzi può essere utilissima. Viceversa ove affermo che una teoria è utile alla società, non intendo menomamente affermare implicitamente che è vera sperimentalmente. Insomma una stessa dottrina può essere derisa sotto l'aspetto sperimentale, e rispettata sotto l'aspetto dell'utilità sociale, e viceversa.

74. Poichè qui cade in acconcio, aggiungerò che, più generalmente, quando accenno a qualche effetto nocivo, sia pure grandissimo, di una cosa *A*, non intendo con ciò menomamente asserire che nel complesso *A* sia nociva alla società, perchè ci possono essere effetti vantaggiosi che superano i nocivi. E viceversa, quando accenno a qualche effetto vantaggioso, sia pure grandissimo di *A*, non intendo con ciò menomamente asserire che, nel complesso, *A* sia vantaggiosa alla società.

75. Quest'avvertenza era indispensabile, perchè, in generale, chi scrive di Sociologia, avendo uno scopo di propaganda, un ideale da difendere, suole dire male solo delle cose che nel complesso reputa cattive, e bene delle cose che nel complesso reputa buone. Ed inoltre, poichè egli usa, poco o molto, il ragionamento per accordo di sentimenti (§ 41, 514), è tratto a manifestare il proprio sentimento per conseguire il consenso dell'altrui; egli non considera i fatti con

occhio assolutamente indifferente, ma ama ed odia, e manifesta l'amore e l'odio, il favore e il disfavore.

Il lettore avvezzo a questo modo di fare e di esprimersi, reputa poi giustamente che quando l'autore dice male di una cosa, ne nota certi difetti, ciò significa che, nel complesso, la reputa cattiva, e che l'animo suo è mal disposto verso di essa, mentre, quando ne dice bene, ne nota certi pregi, ciò significa che nel complesso la reputa buona, e che l'animo suo è ben disposto verso di essa.

Stimo quindi dovere mio avvisare il lettore che tale regola non vale per questo scritto, e dovrò pure rammentare spesso ciò (§ 311). Qui ragiono solo oggettivamente ed analiticamente, secondo il metodo logico-sperimentale. Non ho da manifestare per niente i sentimenti che posso avere,¹ ed il giudizio oggettivo su parte di una cosa non trae menomamente seco un analogo giudizio sulla cosa considerata sinteticamente, in complesso.

× 76. Chi vuole persuadere altrui in materia di scienza sperimentale espone principalmente, e meglio esclusivamente, fatti e deduzioni logiche di fatti (§ 42). Chi vuole persuadere altrui in materia di ciò che dicesi ancora *scienza sociale*, si rivolge principalmente ai sentimenti ed aggiunge considerazioni di fatti e deduzioni logiche di fatti; e così deve operare se vuole che il suo dire sia efficace, poichè, ove trascurasse i sentimenti, ben pochi persuaderebbe, e forse neppure si farebbe ascoltare, mentre che se, invece, sa opportunamente stuzzicarli, il suo dire sarà reputato eloquente (§ 514).

⁷⁵ Faccio qui una sola eccezione, ed è poi più apparente che reale, poichè mira a meglio spiegare, con un esempio, il fatto oggettivo notato.

Mi accadrà di dir male, molto male di certi atti dei demagoghi ateniesi. Credo che al lettore preme poco o niente di sapere come, in complesso, io la pensi circa a quest'antica repubblica, ma se pure mi è lecito di esprimerlo, dirò che non credo ci sia chi più di me l'ammiri e chi più ami l'ingegno greco. Similmente deriderò *Santa Scienza*, il che non toglie che alla scienza sperimentale ho dedicato la vita. Si può ridere dell'umanitarismo democratico di certi politicanti francesi, ed avere gran riverenza per gli scienziati di quel paese, e anche stimare che la repubblica è forse il reggimento che meglio ad esso giova. Si possono notare le lascivie di certe libere femmine degli Stati Uniti, ed avere gran rispetto per le ottime madri di famiglia che in quel paese si trovano; e il porre alla berlina le ipocrisie dei domenicani della virtù in Germania, si concilia benissimo coll'ammirazione di quella forte nazione e colla riverenza per la scienza tedesca. Simili concetti per l'Italia stimo superfluo notare.

Ed ora basti su ciò, ponga mente il lettore che quest'eccezione non avrà compagne, e non cerchi in quest'opera ciò che non c'è, cioè espressione di sentimenti dell'autore, ma solo, esclusivamente, notizie di relazioni oggettive tra cose, fatti, e tra uniformità sperimentali.

Tale argomento, accennato qui di sfuggita, spetta allo studio dell'aspetto soggettivo delle teorie (§ 13), e sarà ampiamente svolto in seguito.

77. L'Economia politica essendo stata sino ad oggi una dottrina pratica, che mirava a persuadere gli uomini di operare in un certo modo, non poteva fare a meno di rivolgersi anche al sentimento, e di fatti così accadde, ed essa è rimasta un'etica, alla quale si aggiungeva, in proporzione più o meno grande, narrazioni di fatti ed esposizioni delle conseguenze logiche di questi. Ciò si vede molto bene nelle opere del Bastiat, ma si vede pure in quasi tutte le altre opere di Economia politica, non escluse quelle della scuola storica, che sono spesso maggiormente metafisiche e sentimentali delle altre.

Come semplice esempio di previsioni dedotte dalle leggi scientifiche dell'Economia e della Sociologia, valgono i seguenti.

Il volume I del *Cours* fu pubblicato nel 1896, ma scritto nel 1895, con documenti statistici che non andavano oltre al 1894.

1° Contrariamente all'opinione degli etici, storici o no, e dei sentimentali anti-maltusiani scrivevo allora, circa agli aumenti di popolazione: ¹ « Nous devons donc conclure que nous observons à notre époque des accroissements qui n'ont pu exister par le passé et qui ne pourront continuer d'exister à l'avenir ». Citavo in proposito l'esempio dell'Inghilterra e della Germania. Per il primo di questi paesi, già vi erano segni di rallentamento nell'accrescimento, non così pel secondo, pel quale empiricamente nulla allora avrebbesi potuto concludere; ma ora entrambi sono in un periodo di decrescenza. ²

77¹ *Cours*, t. I, 198, p. 102.

77² *Cours*, t. I, 196, p. 100: « Il est donc bien évident que la population des trois États considérés ne saurait continuer à croître indéfiniment avec le taux actuel ». I tre Stati di cui si discorre sono Norvegia, Inghilterra e Galles, Germania. Per il primo, la ragione annua d'accrescimento geometrico, che era del 13,9‰ dal 1861 al 1880, è caduta al 5,7‰ dal 1905 al 1910. Per l'Inghilterra e Galles, e per la Germania, si hanno i numeri seguenti:

Anni	England and Wales	Germania
1880-1885	11.1	7.0
1885-1890	13.4	10.6
1890-1895	11.5	11.4
1895-1900	11.5	15.1
1900-1905	10.6	14.7
1905-1910	10.4	13.9*

* Per la Germania solo dal 1905 al 1909; il *Report of the Registrar General*, da cui togliamo questi dati, non avendo la popolazione della Germania del 1910.

Si vede che, dopo avere raggiunto il massimo nel 1895-1900, l'accrescimento della popolazione in Germania è ora in decrescenza.

2° Segnatamente per l'Inghilterra, dopo di aver trovato la legge di accrescimento della popolazione dal 1801 al 1891, concludevo che la popolazione non poteva seguitare a crescere con questa ragione; ed effettivamente la ragione d'accrescimento è diminuita.³

3° « Certains progrès des idées socialistes en Angleterre, sont probablement l'effet de l'augmentation des obstacles économiques à l'accroissement de la population ».⁴

Il fenomeno previsto del rallentamento dell'accrescimento della popolazione si vede anche meglio, notando le nascite annue per mille individui:

Anni	Norvegia	England and Wales	Germania
1875.....	31.2	35.4	40.6
1885.....	31.6	32.9	37.0
1895.....	30.5	30.3	36.1
1900.....	29.9	28.7	35.6
1905.....	27.4	27.3	33.0
1910.....	26.1	25.1	31.1 (pel 1909)

Ciò conferma quanto sta scritto nel *Cours*, t. I, 198, p. 102: « Il est donc évident que des forces limitant l'accroissement de la population ont dû s'opposer à la force génésique par le passé, ou s'y opposeront dans l'avenir ».

77³ *Cours*, t. I, 211¹, p. 111. Se P è la popolazione nell'anno t , computato dopo il 1801, si ha

$$\log P = 6,96324 + 0,005637 t.$$

Essa ci dà la legge teorica della popolazione dal 1801 al 1891. I numeri seguenti sono dati nel *Cours*:

Anni	Popolazione (milioni)		
	reale	calcolata	differenze
1801.....	8,892	9,188	+ 0,296
1811.....	10,164	10,294	+ 0,130
1821.....	12,000	11,912	- 0,088
1831.....	13,897	13,563	- 0,334
1841.....	15,914	15,443	- 0,471
1851.....	17,928	17,583	- 0,345
1861.....	20,066	20,020	- 0,046
1871.....	22,712	22,795	+ 0,083
1881.....	25,975	25,953	- 0,022
1891.....	29,001	29,551	+ 0,550

La maggior differenza, cioè il massimo errore nell'uso della formola è 0,550.

Se con questa formola si calcola la popolazione nel 1910, si trova 37,816, mentre la popolazione reale è 35,796. La differenza è 2,020, molto maggiore del maggiore errore. Quindi rimane dimostrato che la popolazione non segue più la legge osservata dal 1801 al 1891, e che aumenta meno.

77⁴ *Cours*, t. I, 211², p. 111. Occorre tenere conto di ciò che è detto prima: « (179) (p. 92) les mouvements de la transformation des capitaux personnels dépendent en partie du mouvement économique. (180) Il faut faire attention que

Ciò si è veduto anche meglio ora, poichè il progredire del socialismo in Inghilterra ha avuto luogo mentre osservavasi un regresso negli altri paesi dell'Europa.

4° Nel capitolo XII vedremo la verificaione di una legge sociologica adoperata nei *Systèmes Socialistes*.

5° Nel 1897 fu pubblicato il volume II del *Cours*. Era allora, per molti, articolo di fede che l'evoluzione sociale si faceva nel senso che i ricchi diventavano ognora più ricchi, e i poveri, più poveri. Contrariamente a quest'opinione sentimentale, la legge della ripartizione delle entrate conduce alla proposizione che⁵ « si le total des revenus augmente par rapport à la population, il faut nécessairement: ou que le revenu minimum augmente, ou que l'inégalité des revenus diminue, ou que ces deux effets se produisent simultanément ». Dal 1897 al 1911, il totale delle entrate è cresciuto in rapporto alla popolazione, e si è avuto effettivamente un aumento dell'entrata minima e una diminuzione della disuguaglianza delle entrate.⁶

Abbiamo poi la controprova, nel fatto che le parti manchevoli del *Cours* sono quelle in cui si è intromesso il sentimento. Ne è stata fatta la critica nel Proemio del *Manuale*, ed ivi se ne sono notati gli errori.

X 78. Chi sente enunciare una proposizione, l'accetta spesso solo perchè la trova d'accordo coi suoi sentimenti; anzi, questo è il modo nel quale per solito pare maggiormente *evidente*; e sta bene, in molti casi, che sia così sotto l'aspetto dell'utilità sociale; ma sotto l'aspetto della scienza sperimentale, tale accordo di una proposizione e di certi sentimenti ha poco, e spesso nessun valore. Di ciò daremo molti esempi.

nous n'avons pas démontré (p. 93) qu'ils dépendent explicitement de l'état économique, mais seulement de ses variations.... ». In nota: « Si l'état économique est caractérisé par une fonction F d'un nombre quelconque de variables qui sont fonction du temps t ; nous avons démontré que les nombres des mariages, des naissances, et jusqu'à un certain point des décès, sont fonction de

$$\frac{dF}{dt}$$

mais nous n'avons pas démontré que ces nombres sont des fonctions explicites de F ... ».

⁷⁷ *Cours*, t. II, 965, p. 322-323.

⁷⁷ La definizione della « diminuzione della disuguaglianza delle entrate » è data nel *Cours*, t. II, 965¹, p. 320.

Vedasi inoltre *Manuel*, ediz. francese, p. 389 e seg. — G. SENSINI; *La teoria della Rendita*, p. 342 a 353, e specialmente la nota 185¹, p. 350.

79. Poichè qui ci vogliamo porre esclusivamente nel campo della scienza sperimentale, procureremo di non ricorrere in nessun modo ai sentimenti del lettore, e di esporre semplicemente fatti e conseguenze di fatti. Ciò spiega il perchè delle molte citazioni che il lettore troverà in questo libro, mirando esse appunto a recare l'impressione dei fatti dinanzi al lettore.

80. A chi scrive un'opera letteraria od in qualsivoglia modo si rivolge ai sentimenti, occorre fare, appunto in relazione con questi, distinzioni tra i fatti che cita, i quali non tutti convengono alla *dignità* dell'elocuzione rettorica o della storia. Vi è un'aristocrazia di fatti, di cui l'uso è sempre lodevole; vi è un volgo di fatti, di cui l'uso è indifferente; vi è una vil plebe di fatti, di cui biasimevole e sconveniente è l'uso. Così per chi si diletta di raccogliere insetti, è bello chiappare farfalle dagli splendidi colori, indifferente catturare mosche e vespe, disgustoso il porre mano agli insetti che vivono nello sterco od in altre lordure. Per il naturalista, queste distinzioni non hanno luogo; e del pari, per noi, analoghe distinzioni non hanno luogo per la scienza sociale (§ 895).

X 81. Accogliamo tutti i fatti, qualunque siano, i quali, direttamente od indirettamente, possono guidarci alla scoperta di un'uniformità. Anche un ragionamento assurdo e sciocco è un fatto, e, quando sia da molti accolto, diventa un fatto importante per la Sociologia. Le credenze, qualunque sieno, sono pure fatti, e la loro importanza è in relazione non già col merito loro intrinseco, ma bensì col numero più o meno grande di individui che le professano; e servono anche a manifestare i sentimenti di tali individui, i quali sentimenti poi sono tra gli elementi di maggior momento che ha da studiare la Sociologia (§ 69).

X 82. Occorre che il lettore si rammenti di ciò quando troverà qui citati certi fatti che, al primo vedere, possono parere insignificanti o puerili. Favole, leggende, immaginazioni di magia o di teologia, possono spesso essere tenute in conto di cose vane e ridicole, e sono effettivamente tali intrinsecamente; ma invece possono egregiamente giovare come mezzi di conoscere i pensieri ed i sentimenti degli uomini. Similmente lo psichiatra bada ai deliri del demente, non per il loro valore intrinseco, ma pel loro valore come sintomo della malattia.

83. La strada che deve recare alle cercate uniformità può talvolta essere lunga, ma badi il lettore che se è tale, ciò segue solo perchè a me non è riuscito di trovarne altra più breve; se c'è chi

la troverà, tanto meglio, lascerò subito la strada vecchia per la nuova; ma intanto mi pare utile di seguitare a percorrere quella che ancora è unica.

✕ 84. Chi mira a far nascere o a fortificare certi sentimenti negli uomini, deve narrare i fatti adatti a questo scopo, tacere quelli che vi sono contrari. Chi invece ricerca solo le uniformità, non deve tacere nessun fatto che, in qualsiasi modo, possa giovare a farle scoprire; e, poichè questo appunto è lo scopo mio in questo scritto, rifiuto assolutamente di considerare nei fatti altro che il loro valore logico-sperimentale.

85. Unica concessione che posso fare, e per dire vero più che concessione è ricerca del mezzo di essere maggiormente chiaro, diradando in chi legge il velo che potrebbe stendere il sentimento, è di scegliere, tra molti fatti, quelli che suppongo poter meno operare sul sentimento. Così quando ho fatti di eguale valore sperimentale, del passato e del presente, preferisco quelli del passato, e quindi il lettore troverà molte citazioni degli autori greci e dei latini. Similmente, quando ho fatti di eguale valore sperimentale, delle religioni oramai spente e di quelle che ancora sussistono, preferisco i primi.

Ma preferire una cosa non vuol dire farne un uso esclusivo, ed in moltissimi casi sono pure costretto a citare fatti del presente, o di religioni esistenti, sia perchè non ne ho altri di eguale valore sperimentale, sia per dimostrare la continuità di certi fenomeni dal passato al presente. Intendo su ciò serbare intera libertà di scrivere, come pure la serbo contro al mal volere dei moderni inquisitori della virtù, di cui non mi do il menomo pensiero.¹

86. L'autore che espone certe teorie, suole desiderare che da tutti siano accolte e fatte proprie; in lui si congiungono il ricercatore della verità sperimentale e l'apostolo. In questo libro li disgiungo interamente; rimane il primo ed escludo il secondo. Ho detto e ripeto che unico mio scopo è la ricerca delle uniformità (leggi) sociali; ed aggiungo che espongo qui i risultamenti di tale ricerca, perchè ritengo che, pel ristretto numero di lettori che può avere questo libro, e per la coltura scientifica che in essi è presupposta,¹

⁸⁵ Vedasi in proposito *Le mythe vertuiste*.

⁸⁶ Questo libro, andando contro alla corrente che è generale nelle scienze sociali, sarà severamente biasimato da tutti coloro che, per l'abitudine di seguire tale corrente, chiudono la mente alle innovazioni. Essi giudicano una teoria ponendosi il quesito: « È d'accordo colle teorie che io reputo buone? » Se sì, la

questa esposizione non può fare danno; ma me ne asterrei ove potessi ragionevolmente credere che quest'opera potesse diventare un libro di coltura popolare (§ 14, 1403).

87. Già nel *Manuale* scrivevo: «(p. 3)... 3° Può l'autore mirare unicamente ad investigare e rintracciare le uniformità che presentano i fenomeni, ossia le loro leggi; senza il menomo scopo di un'utilità pratica diretta, e non mirando in alcun modo a dare ricette o precetti, e nemmeno a procacciare la felicità, l'utile, il benessere dell'umanità o di una parte di essa. Lo scopo in tal caso è esclusivamente scientifico: cioè di *conoscere*, di *sapere*, e basta ».

« Avverto il lettore che in questo manuale procuro di raggiungere esclusivamente questo terzo scopo...; in questo libro non miro a persuadere chicchessia, miro solo a ricercare le uniformità dei fenomeni. Chi ha diverso scopo, troverà libri a dovizia che a lui soddisfaranno, di quelli si pasca e lasci stare questo; il quale, come diceva il Boccaccio delle sue novelle, non correrà dietro a nessuno per farsi leggere ».

Mi pare chiaro, e confesso che più chiaramente non mi saprei spiegare. Eppure c'è stato chi ha creduto che io manifestassi l'intento di riformare il mondo, e anzi mi ha paragonato al Fourier!'

pongono essa pure tra le *buone* teorie, se no fra le *cattive*. È dunque manifesto che il presente libro, essendo in pieno disaccordo colle loro teorie, è certamente cattivo.

Esso potrà trovare maggiore indulgenza presso i giovani che ancora non hanno la mente ingombra dai pregiudizi della scienza ufficiale, e presso coloro che giudicano una teoria ponendosi il quesito: « È d'accordo coi fatti? »

Credo essermi spiegato assai chiaramente, perchè il lettore oramai sappia che ricerco esclusivamente tale accordo, e d'altro non mi curo nè punto nè poco.

87¹ Il prof. Charles Gides, che aveva sott'occhio il *Manuale*, pubblicato nel 1906, stampava, nel 1909, quanto segue.

Histoire des doctrines économiques: «(p. 623). Mais si les hédonistes [tra i quali l'autore mette V. Pareto. Il perchè, indovinalo grillo] sont très réservés en ce qui concerne les possibilités de réalisation de leur monde économique, ils sont au contraire très affirmatifs, un peu trop même, en ce qui concerne les vertus de leur méthode et ne sont pas exempts sur ce point d'un orgueil dogmatique qui rappelle celui des socialistes utopistes. On croit entendre Fourier quand on lit que « ce que l'on a déjà trouvé en économie politique n'est rien à côté de ce que l'on pourra découvrir dans la suite » — entendez par la méthode mathématique —. E in nota: « V. PARETO; *Giornale degli economisti*, settembre 1901 ».

Anche se la citazione fosse esatta, il sig. Gides avrebbe almeno potuto notare che l'autore aveva mutato parere, come si vede chiaro nel *Manuale*. Ma la citazione non è esatta, perchè il sig. Gides intende della *pratica* ciò che l'autore dice solo della *teoria pura*! Pare proprio che il sig. Gides non abbia letto l'articolo che cita.

In esso sta scritto: «(p. 239) Or bene, il carattere principale delle nuove teorie economiche sta in ciò che esse solo ci hanno dato, sin ora, una figura gene-

88. In generale, questo modo di studiare le scienze sociali, non è inteso dagli economisti letterari, e ciò segue perchè l'abito della loro mente vi ripugna; inoltre essi discorrono spesso di libri o di altri scritti che conoscono solo di seconda mano, che non hanno letto, o non hanno letto con la cura necessaria per intenderli; infine chi ha sempre avuto e seguita ad avere uno scopo pratico, difficilmente si persuade che altri abbia uno scopo esclusivamente scientifico, o, se per un momento lo capisce, tosto lo dimentica.

Mi rimane dunque poca speranza che le avvertenze da me fatte in questo capitolo valgano ad impedire che mi si diano teorie che non ho; come non lo hanno impedito altre analoghe avvertenze già ripetutamente fatte; ma mi pare bene di seguire la massima: fa ciò che devi, e accada ciò che può. Debbo solo chiedere venia al lettore per certe ripetizioni che non hanno altra cagione, e che pareranno superflue, come effettivamente sono per chi consente a leggere con discreta attenzione quanto qui è espresso.

89. Non è qui il luogo di aggiungere altri particolari sul modo col quale considero le teorie economiche.¹ Il lettore troverà ottimi ed ampi sviluppi nelle rammentate opere del Sensini e del Boven.

rale del complesso del fenomeno; quella figura è solo approssimata come sarebbe quella di una sfera per il globo terracqueo, ma, intanto, non conosciamo nulla di meglio ».

« (p. 241) *Le equazioni dell'economia pura* ». Si dice ben chiaro che giovano solo come strumento di studio, come ad esempio giova il conoscere le dimensioni dell'ellissoide terrestre.

« (p. 242) si può dire che [l'economia pura] ha bensì trovato lo strumento per le sue ricerche ma che appena appena lo ha adoperato: c'è quasi tutto da fare per quella via, per la quale dovrebbero mettersi gli economisti che veramente vogliono fare progredire la scienza ». Si discorre di scienza, e di scienza pura, e non già di pratica, come vorrebbe insinuare il paragone col Fourier!

Si conclude colla citazione che il Gides separò dal resto dell'articolo, troncandola per giunta: « (p. 252) Anche qui ci tocca ripetere che siamo solo al principio della nuova scienza e che quanto essa ha già trovato è niente in paragone di quanto potrà scoprire nel seguito. Lo stato presente dell'Economia pura non si può nemmeno paragonare a quello dell'astronomia dopo la pubblicazione dei *Principia* del Newton ». Notisi il paragone con una scienza astratta, come è l'astronomia, e non già con una scienza concreta.

Nel rimanente del suo scritto, il prof. Charles Gides seguita a regalarmi opinioni e teorie che non ho mai avuto, che spesso anzi ho combattute, perchè proprio contrarie alle teorie che effettivamente sono mie.

Per altri particolari, vedi V. PARETO; *Économie mathématique*, in *Encyclopédie des Sciences mathématiques*.

89¹ Un'egregia persona chiedeva ad un mio discepolo se la mia scienza era democratica! Si è detto e stampato che era socialista, altri ha detto che era reazionaria.

× 90. Abbiamo veduto (§ 13 e 63) che la sotto-classe (Ia) delle teorie logico-sperimentali si divideva in due generi, in uno dei quali i principii generali sono semplici astrazioni di fatti sperimentali, mentre nel secondo essi assorgono più o meno esplicitamente ad avere un'esistenza propria, non strettamente dipendente da una semplice astrazione dei fatti.

Spesso questi due generi si indicano coi nomi di metodo induttivo e di metodo deduttivo. Ma ciò non è preciso, e non è pel metodo usato che differiscono questi generi, ma piuttosto pel criterio di verità delle proposizioni o delle teorie, le quali nel tipo rigoroso (Ia1), siano esse indotte o dedotte, od ottenute con un misto di induzioni e di deduzioni, sono sempre soggette all'esperienza, mentre, nella deviazione del tipo (Ia 2), tendono esplicitamente a signoreggiare l'esperienza.

Quando un principio generale è verificato da un numero grandissimo di fatti, come ad esempio il principio della geometria Euclidea, oppure quello della gravitazione universale, le due specie ora notate sono poco distinte, poichè in fine la verifica sperimentale spesso si può semplicemente presumere.

91. Ove il distacco sia grande fra i due generi ora notati, appare una differenza, che meglio si vede osservandola tra le teorie logico-sperimentali e quelle che tali non sono. Nelle prime si procede gradatamente, movendo dai fatti a certe astrazioni, e da queste ad altre ognora più generali, e si è tanto più guardinghi e timorosi, quanto più ci si allontana dall'esperienza diretta. Nelle seconde, si fa deliberatamente un salto, grande quanto è possibile, lungi dall'esperienza diretta, e si è tanto più sicuri ed arditi quanto più ci si allontana dall'esperienza diretta. Si vuole conoscere l'« essenza » delle cose, il che solo si reputa degno della « scienza »; mentre l'esperienza diretta e le sue induzioni si chiamano « empirismo », e si hanno in poco pregio (§ 530).

92. Per esempio, per costituire in questo modo una chimica, occorre da prima sapere cosa è la « materia », e poi, come conseguenza, si conosceranno le proprietà chimiche di questa. Invece il chimico moderno, seguendo la via e i modi delle scienze logico-

La scienza che ricerca solo le uniformità (leggi) dei fatti, non è nulla di tutto ciò, non ha nessun epiteto; è semplice ricerca di tali uniformità, e basta.

Personalmente, sono stato liberista nel *Cours*; ma nel *Manuale*, ho tolto questa veste, e ne rimango spoglio, quando mi occupo di scienza.

sperimentali, studia direttamente le proprietà chimiche, e da esse ricava proprietà od astrazioni ognora più generali.

Gli antichi credevano di studiare l'astronomia, immaginando cosmogonie; i moderni studiano direttamente i movimenti degli astri, e si fermano al punto oltre al quale non è indispensabile procedere per conoscere le uniformità di tali movimenti. Il Newton trovò che una certa ipotesi, detta della gravitazione universale, bastava per conoscere le equazioni che determinano i movimenti degli astri. Ma che cosa è la gravitazione? Nè egli, nè coloro che a lui succedettero nello studio della meccanica celeste si diedero briga d'indagarlo troppo pel sottile. Non già che questo problema non meriti di essere considerato, ma la meccanica celeste fa a meno della sua soluzione; purchè rimangano ferme le sue equazioni, poco preme il modo col quale si ottengono.

93. È degno di nota come errori che sono antichi per scienze più progredite, si ripetono ed hanno riscontro in errori moderni per scienze meno progredite. Così per la Sociologia, la dottrina dell'evoluzione tolse in qualche caso un ufficio simile a quello che ebbe altre volte la cosmogonia. Per conoscere quali erano le uniformità che si osservano nei fenomeni sociali, si stimò che non vi era altro mezzo se non di conoscere la storia di quei fenomeni e di risalire alle loro origini (§ 23, 346).

94. Per le teorie che qui abbiamo da edificare, non possiamo scansare di risalire sino alla distinzione del fenomeno oggettivo e del fenomeno soggettivo; ma non abbiamo bisogno di procedere oltre e di risolvere il problema della « realtà del mondo esterno »; dato e non concesso che tale problema abbia un senso preciso (§ 149).

X 95. Si risolva il posto problema come si vuole, rimarranno sempre, sia pure con nomi diversi, quelle due grandi categorie di fenomeni. Può darsi che un foglio di carta con vignette qualsiasi ed un biglietto autentico della Banca d'Inghilterra siano egualmente due pensieri; ma se, dopo di avere pranzato, a Londra, da un trattore, tu tenti di pagarlo con il primo di quei pensieri, ti accorgerai tosto che

.... come l'un pensier dall'altro scoppia,

da questo ne nasceranno altri. E da prima avrai il pensiero di un *policeman*, il quale, abbia o no realtà oggettiva, ti porterà ad ogni modo davanti il pensiero di un giudice; questi ti procurerà il pensiero di un luogo ben chiuso, ove imparerai a conoscere il pensiero che gli Inglesi chiamano *hard labour*, e che non è punto gradevole;

onde ti persuaderai che quei due fogli di carta appartengono certo a due categorie ben distinte, poichè diversi da essi seguono i fatti, o i pensieri che dir si vogliono.

Similmente quando affermiamo che per conoscere le proprietà dell'anidride solforosa occorre ricorrere all'esperienza e che non serve a questo scopo, come vorrebbe, la metafisica Hegeliana, lo avere il *concetto* dello zolfo, o anche dell'ossigeno, non intendiamo menomamente opporre il mondo esterno al mondo interno, la realtà oggettiva alla realtà soggettiva, ecc. Possiamo esprimere la stessa proposizione usando un gergo che ammette solo l'*esistenza* del pensiero. Diremo cioè che, per avere il *concetto* dell'anidride solforosa, non basta avere solo i *concetti* dello zolfo e dell'ossigeno, e meditarci sopra; si potrebbe fare ciò per secoli e secoli senza acquistare *concetti* dell'anidride solforosa che vadano d'accordo coi *concetti* delle esperienze chimiche. Credettero gli antichi filosofi di potere così supplire all'osservazione ed all'esperienza, ma s'ingannarono completamente. La chimica s'impara nei laboratori, e non colle meditazioni filosofiche, neppure colle Hegeliane (§ 14).

Per avere il *concetto*, o i *concetti* dell'anidride solforosa, occorre avere i molti concetti che si acquistano col *concetto* che chiamasi in altro modo *esperienza*, facendo bruciare lo zolfo nell'ossigeno o nell'aria, col *concetto* di un vaso di vetro in cui si raccoglierà il *concetto* dell'anidride solforosa, e via di seguito, unendo tutti i *concetti* dai quali verrà poi fuori quello delle proprietà di tale anidride solforosa. Ma questo modo di esprimersi sarebbe prolisso, noioso, ridicolo; ed è solo per scansare questi difetti che facciamo uso dei termini: soggettivo ed oggettivo. Per il fine logico-sperimentale, al quale esclusivamente miriamo, altro non ci occorre notare.

96. Similmente, e per lo stesso motivo, a noi basta riconoscere che i fatti sociali dimostrano certe uniformità e che fra queste ci sono vincoli di interdipendenza. Non abbiamo da curarci di sapere se e come tale risultamento datoci dall'osservazione si possa conciliare con ciò che dicesi « il libero arbitrio », se pure tale espressione ha un senso. Tali problemi trascendono dal nostro studio.

X 97. E tralasciamo pure di ricercare se le leggi scientifiche hanno il carattere di « necessità » (§ 528). Nulla su ciò può insegnarci l'osservazione e l'esperienza; esse ci fanno solo conoscere certe uniformità, e anche solo nei limiti di tempo e di spazio in cui si estendono tali osservazioni ed esperienze. Quindi ogni legge scientifica soggiace a tale restrizione, e se, per amore di brevità, si omette,

devesi pur sempre intendere che sia premessa all'enunciato di ogni legge scientifica, la condizione: *nei limiti di tempo e di spazio a noi noti* (§ 69-6°).

Similmente rimaniamo estranei alle discussioni sulla necessità della conclusione del sillogismo. Ad esempio, il sillogismo dei trattati di logica: « Ogni uomo è mortale — Socrate è un uomo — dunque Socrate è mortale », devesi, sotto l'aspetto sperimentale, enunciare così: « Tutti gli uomini di cui abbiamo potuto avere contezza sono morti — i caratteri a noi noti di Socrate lo pongono nella categoria di questi uomini — dunque è molto probabile che Socrate è mortale ».

Questa probabilità si accresce moltissimo per altre circostanze, di cui si ragionerà più lungi (§ 531, 556), ed è perciò che è molto maggiore, enormemente maggiore, di quella del sillogismo seguente che potevasi fare prima della scoperta dell'Australia. « Tutti i cigni di cui abbiamo potuto avere contezza sono bianchi — un uccello che ha tutti i caratteri del cigno, ma di cui si ignora il colore, deve porsi nella categoria dei cigni — dunque quest'uccello sarà probabilmente bianco » (§ 526).

Chi ragiona sulle « essenze » può in certi casi sostituire la « certezza » alla probabilità sia pure grandissima; noi, ignari delle « essenze », perdiamo la « certezza ».

98. Lo affermare, come si fa da taluni, che il « miracolo » è impossibile, perchè sarebbe contrario alla costanza riconosciuta delle leggi naturali, è un ragionare in circolo, e il dare per prova di una asserzione, quest'asserzione medesima. Se il miracolo si potesse provare, sarebbe ad un tempo distrutta quella costanza delle leggi naturali. Il nodo della questione sta dunque solo nella prova di tal fatto. Si deve poi aggiungere che questa prova dovrà reggere ad una critica tanto più severa, quanto più da essa siano portati fuori della cerchia dei fatti a noi noti.

Se qualcuno affermasse che il sole, un giorno, addurrà il suo sistema planetario in luogo ove le leggi della chimica, della fisica, della meccanica, saranno altre di quelle che a noi ora sono note, non avremmo nulla da obiettare; rammenteremo solo che l'onere della prova spetta a chi ciò asserisce.

Come già abbiamo accennato (§ 29), non facciamo eccezioni neppure per le leggi della logica.

99. Per noi dunque le leggi scientifiche altro non sono che uniformità sperimentali (§ 69-4°). Sotto tale aspetto, non ci è la me-

noma differenza tra le leggi dell'Economia politica o della Sociologia, e le leggi delle altre scienze. Le differenze tra le leggi di tutte queste scienze sono di tutt'altro genere; esse s'incontrano principalmente nel maggiore o minore intrecciarsi degli effetti delle varie leggi.

La meccanica celeste ha la fortuna di potere studiare gli effetti di una sola legge (uniformità); e non basta, perchè questi effetti potrebbero essere tali da lasciare difficilmente scoprire l'uniformità che è in essi, ma, per un'altra fortunatissima combinazione, la massa del sole è molto maggiore della massa dei pianeti, onde l'uniformità si scopre sotto una forma semplice benchè non rigorosamente vera, supponendo che i pianeti si muovano intorno al sole immobile; e poi rettifichiamo l'errore commesso in quella prima approssimazione.

Vedremo nel capitolo XII qualche cosa di lontanamente simile, per la Sociologia.

La chimica, la fisica, la meccanica, possono altresì in molti casi studiare leggi separate, o almeno possono artificialmente separarne gli effetti,¹ ma pure in certi casi già appaiono intrecciamenti che difficilmente si sciogliono; crescono questi nella biologia, nella geologia, e più che mai nella metereologia; e tra queste scienze hanno pure luogo le scienze sociali.

100. Altra diversità delle leggi scientifiche sta nel potere, o non potere, separarsene gli effetti mercè l'esperienza, che qui si oppone all'osservazione. Certe scienze, come la chimica, la fisica, la meccanica, la biologia, possono fare e fanno larghissimo uso dell'esperienza, altre ne possono usare più parcamente, altre poco o niente come le scienze sociali, altre punto come la meccanica celeste, almeno per quanto spetta ai movimenti degli astri.

101. Nè le leggi economiche e sociali, nè le altre leggi scientifiche patiscono propriamente eccezioni.¹ Un'uniformità non uniforme non ha senso alcuno.

Il fenomeno a cui si dà volgarmente il nome di eccezione ad una legge è in realtà il sovrapporsi, all'effetto di questa legge, altro effetto

⁹⁹ *Manuale*, I, 20.

¹⁰¹ *Manuale*, I, 7. C'è ancora tra gli insegnanti l'Economia politica chi papagallescamente ripete che le leggi fisiche non hanno eccezioni, mentre le leggi economiche le hanno. Tanta è l'ignoranza che li offende!

E neanche a farlo apposta, c'è chi tra le leggi fisiche senza eccezioni cita quella che i corpi diminuiscono di volume raffreddandosi!

di altra legge. Sotto quest'aspetto tutte le leggi scientifiche, persino le matematiche, patiscono eccezioni. Tutti i gravi alla superficie del suolo tendono al centro della terra, ma una piuma mossa dal vento se ne allontana, un pallone pieno d'idrogeno si alza nell'aria.

La principale difficoltà che s'incontra nello studio di moltissime scienze sta appunto nel trovare modo di dipanare questa matassa prodotta dall'intrecciamento di molte e varie uniformità.

102. Giova spesso, per ciò fare, il considerare, invece dei singoli fenomeni osservati, altri fenomeni medi, in cui si attenuano gli effetti di certe uniformità, e si rinforzano quelli di altre. Così non possiamo sapere quale sarà, ad esempio, la temperatura del 10 giugno di un anno venturo, ma possiamo conoscere all'incirca quale sarà la temperatura media del mese di giugno, meglio ancora la temperatura media di un trimestre per parecchi anni. Nessuno può sapere se Tizio camperà o morrà, l'anno prossimo, ma possiamo conoscere all'incirca quante persone morranno tra centomila dell'età di Tizio. Chi può sapere se un determinato chicco di grano seminato dall'agricoltore germoglierà e darà un prodotto? Ma possiamo conoscere con discreta probabilità quale sarà il prodotto di un ettaro di terreno seminato a grano, e meglio ancora quale sarà, per un certo numero di anni, la media di quel prodotto.

103. Occorre tenere ognora presente che tali medie sono in parte arbitrarie, e da noi composte per uso nostro; e perciò è necessario di non cadere nell'errore di considerarle come qualche cosa di oggettivo, avente un'esistenza indipendente dai fatti. Noi le troviamo spesso sotto altro nome, come entità metafisiche, di cui gli studiosi si valgono appunto per trovare qualche cosa di costante in fatti variabili.

104. Per esempio, in Economia politica, troviamo che i prezzi delle merci all'ingrosso sono variabili quasi ad ogni compravendita. Per edificare una teoria, vogliamo avere qualche cosa di meno variabile, di più costante. Scientificamente, si considerano certe medie, si fanno certe interpolazioni; ¹ metafisicamente, si è considerato un'entità detta *valore*, e che sarebbe come una causa costante dei prezzi variabili. Questo secondo modo di ragionare facilmente trae in errore, perchè toglie alla media i caratteri che ha scientificamente, per darne altri interamente immaginari (§ 62).

¹ Questa è una delle tante forme del metodo delle approssimazioni successive (§ 69-9°, 540).

Per altro, da ciò non segue alcun biasimo per i primi economisti che usarono il termine *valore*; e fu già un notevole progresso quando si distinse il *valore di cambio* dal *valore d'uso*, poi un nuovo progresso fece, dal concetto del *valor d'uso*, nascere il concetto molto più preciso dell'*utilità finale*, e via di seguito, si giunse alle teorie generali dell'equilibrio economico. Nulla vi è di singolare in questa via, poichè è quella seguita in tutte le scienze naturali (§ 69³, 106). Ma allo stesso modo che oggi non si può più studiare la meccanica celeste nelle opere di Ptolemeo, e neppure del Keplero, similmente non si può più studiare l'Economia politica col concetto indeterminato del *valore*.²

105. In una prima approssimazione, ci possiamo contentare di sapere che, alla meglio, si sono eliminati certi effetti di *poco* momento, di fronte ad altri di *maggior* momento. Ma, appena si può, giova dare una qualche precisione a quei termini *poco*, *maggiore*, e sapere all'incirca che cosa si è eliminato e cosa si è conservato. Meglio poi sarà se si potranno conoscere i limiti delle differenze che corrono tra il fenomeno reale (i fatti) e la figura che con quelle medie, o teorie, ne otteniamo.

Per esempio, in matematica, è già utile sapere che $\frac{22}{7}$ è un valore approssimato del rapporto della circonferenza al diametro. Meglio, se si può poi sapere che è maggiore di quel rapporto. Meglio ancora, che l'errore è minore di 0,015; oppure quando ci sarà noto che il detto rapporto è compreso tra $\frac{22}{7}$ e $\frac{333}{106}$.

Buono è il sapere che i prezzi non sono numeri che variano a caso; meglio il conoscere che hanno una qualche relazione coi gusti degli uomini e gli ostacoli per ottenere le merci; meglio ancora lo avere un qualche concetto di tali relazioni, e sempre meglio se quel concetto diverrà più preciso, e se potremo avere contezza dell'importanza relativa del fenomeno che figura la teoria, e di quelli che trascura.

106. Non si può conoscere un fenomeno concreto in ogni suo particolare; vi è sempre un residuo che qualche volta appare anche materialmente.¹ Possiamo solo avere concetti approssimati dei fenomeni concreti; una teoria non può mai figurare tutti i parti-

104² *Manuale*, III, 29, 30 (p. 153 e seg.); 35 (p. 156).

106¹ *Manuel*, trad. franc., p. 10.

Per contentare gli Hegeliani si potrebbe dire: si è osservato che al *concetto* che gli uomini hanno, un giorno dato, di un fenomeno, si aggiungono, col volgere del tempo, ognora nuovi *concetti*, e questa serie, per quanto ne sappiamo, pare dovere essere indefinita.

colari dei fenomeni; quindi le divergenze sono inevitabili, e rimane solo di ridurle al minimo.

Anche da questo lato, siamo quindi ricondotti alla considerazione delle approssimazioni successive. La scienza è in un continuo divenire, ciò vuol dire che ognora, ad una teoria fa seguito un'altra maggiormente approssimata ai fatti reali. La teoria d'ieri è stata perfezionata oggi, questa lo sarà domani, quella di domani lo sarà domani l'altro, e via di seguito. Ciò si legge in ogni pagina della storia delle scienze, e nulla permette di supporre che non si seguirà ancora a leggere per moltissimo tempo.

Poichè nessuna teoria assolutamente s'impone, preferiremo, tra le teorie che possiamo scegliere, quella che ha minori divergenze coi fatti del passato e che meglio ci concede di prevedere i fatti del futuro, e che inoltre si estende ad un maggiore numero di fatti.

107. Ad esempio, in astronomia, la teoria degli epicicli, che ora taluni, mossi dal sentimento, procurano di riabilitare, soddisfa alla condizione di figurare bene i fatti del passato, come ci sono noti. Moltiplicando quanto occorre il numero degli epicicli, si può figurare ogni movimento degli astri fattoci noto dall'osservazione, ma non si possono prevedere, o almeno non egualmente bene prevedere i movimenti futuri, come colla teoria della gravitazione. Inoltre questa, usando le leggi generali della meccanica, si estende ad un numero maggiore di fatti. Quindi è certamente da preferirsi, come in fatti si usa, alla teoria degli epicicli. Ma la scelta si fa per questi od altri simili motivi, e non già per considerazioni metafisiche sull'« essenza » delle cose.

108. I fatti in mezzo ai quali viviamo operano su di noi, e quindi la nostra mente toglie un certo abito che con essi non può troppo contrastare, e quest'abito poi dà modi e forme al linguaggio.¹ Perciò qualche cosa si può ricavare circa alla conoscenza dei fatti esterni, dalla conoscenza dei fatti della psiche umana e dai fatti del linguaggio; ma quel qualche cosa è molto poco, ed appena una scienza è un poco progredita, sono più gli errori che le verità ottenute in essa per questa via (§ 113 e s.).

¹⁰⁸ Questo riflesso, per dire il vero assai poco preciso, dei fatti nella nostra mente, è quanto c'è di vero (sperimentalmente) nelle teorie che danno valore scientifico all'intuizione. Essa serve per conoscere la realtà, come può servire la fotografia fatta male, talvolta molto male, di un luogo, per conoscere questo luogo.

Qualche volta, invece di una fotografia anche fatta malissimo, si ha solo una figura fantastica.

I termini del linguaggio volgare mancano di precisione, e non può essere altrimenti, giacchè la precisione può accompagnare solo il rigore scientifico.

Ogni ragionamento che, come il metafisico, ha suo fondamento sui sentimenti, deve necessariamente adoperare termini mancanti di precisione, perchè ne mancano i sentimenti, ed il nome non può essere più preciso della cosa. Inoltre, questi ragionamenti fanno assegnamento appunto sulla mancanza di precisione del linguaggio volgare, per mascherare i difetti di logica e per persuadere (§ 109).

Invece i ragionamenti logico-sperimentali, che hanno il fondamento nell'osservazione oggettiva, sono tratti a servirsi dei termini solo per indicare le cose, e quindi a sceglierli in modo da togliere ogni ambiguità, da averli precisi quanto è possibile. Inoltre questi ragionamenti si provvedono di un linguaggio tecnico speciale, e così sfuggono all'indeterminazione del linguaggio volgare.

Come già abbiamo notato (§ 69-8^a), avendo noi in mira di adoperare esclusivamente il ragionamento logico-sperimentale, porremo ogni cura per usare solo vocaboli per quanto è possibile precisi, ben determinati, e corrispondenti a cose, senza equivoci nè ambiguità (§ 119), o, per dir meglio, col minore errore possibile.

Qui occorre notare che il vocabolo indica un concetto, e questo può corrispondere, o non corrispondere ad una cosa; ma tale corrispondenza, quando esiste, non può essere perfetta, onde il vocabolo, se pure corrisponde ad una cosa, non può mai corrispondervi precisamente, in modo assoluto. Si ragiona invece del più o del meno. Non solo non ci sono nel concreto gli enti geometrici come la linea retta, il circolo, ecc., ma neppure i corpi chimici *assolutamente* puri, neppure le specie sulle quali ragionano zoologi e botanici, neppure un corpo individuale designato da un nome, poichè occorrerebbe anche indicare in quale momento si considera: un pezzo di ferro non rimane identico a sè stesso se muta la temperatura, lo stato elettrico, ecc.

Insomma l'*assoluto* non ha luogo nella scienza logico-sperimentale, ed occorre sempre interpretare nel senso contingente le proposizioni che nel linguaggio ordinario paiono avere veste di assoluto, e così pure occorre solitamente sostituire differenze quantitative, dove il linguaggio ordinario usa differenze qualitative (§ 143'). Quando ciò sia inteso bene, ogni equivoco è impossibile, mentre lo esprimersi con tutto rigore darebbe luogo a lungaggini tanto inutili quanto pedanti.

Così diremo che si esce interamente dal campo sperimentale ragionando su vocaboli che in tal campo non stanno; e se ne esce parzialmente, col ragionare su vocaboli indeterminati che solo in parte corrispondono ad enti sperimentali (capitolo X). Quest'ultima proposizione si dovrà intendere nel senso che, se i vocaboli hanno il minimo di indeterminazione che corrisponde allo stato presente della scienza, si va tanto poco fuori dal campo sperimentale da potere trascurare tale deviazione. Così, sebbene non ci siano corpi chimici *assolutamente* puri, le leggi della chimica valgono con grandissima approssimazione per i corpi che i mezzi nostri di analisi ci indicano come puri.

109. La maggior parte degli uomini usa il linguaggio volgare, pochi scienziati usano il linguaggio scientifico, ognuno nella sua specialità, tolto dalla quale ragiona spesso tanto male, e anche peggio del volgo.

Gli uomini sono tratti a ricavare la loro scienza dal linguaggio volgare per due generi di motivi. Da prima perchè suppongono che ad un vocabolo debba necessariamente corrispondere una cosa, ragione per cui il nome è tutto, e talvolta assume anche proprietà misteriose; e poi per la facilità grande che si ha di costituire così la « scienza »; ognuno recando in sè tutto quanto occorre per ciò fare, senza alcun bisogno di lunghe, difficili, fastidiose ricerche.

Discorrere sugli antipodi è molto più agevole che andare a vedere se ci sono realmente; meditare sul « principio » del « fuoco » o dell' « umido » è molto più spiccio che compiere tutte le osservazioni di cui si compone la geologia. Meditare sul « diritto naturale » è molto più comodo che studiare le legislazioni dei diversi paesi, nei diversi tempi. Chiacchierare sul *valore*, ricercare quando e come *si dice* che « una cosa vale » è molto meno difficile che studiare ed intendere le leggi dell'equilibrio economico.

Tenuto conto di tutto ciò, si capisce come la storia delle scienze, sino ai giorni nostri sia in sostanza la storia della battaglia che ha dovuto dare, e seguita a dover dare, il metodo sperimentale, al metodo dell'auto-osservazione, delle indagini circa alle espressioni del linguaggio, della etimologia. Questo, vinto e disfatto da una parte, risorge da un'altra; se non può combattere all'aperto, si dissimula e s'appiatta come angue in erba, e giunge persino ad insinuarsi, sotto mentite spoglie, nel campo nemico.

110. Ai tempi nostri, è stato in gran parte bandito dalle scienze fisiche, il progredire delle quali è frutto di questo bando, ma spa-

droneggia ancora nella Economia politica e più che mai nella Sociologia, mentre è indispensabile che queste scienze, se vogliono progredire, seguano l'esempio dato dalle scienze fisiche (§ 118).

111. La credenza che si potessero conoscere i fatti dell'universo e le loro relazioni coll'auto-osservazione dell'umana psiche, era in altri tempi generale, e rimane il fondamento della metafisica, che cerca fuori dell'esperienza un criterio della verità; ai giorni nostri essa si manifesta interamente nei deliri della *Filosofia della natura* dello Hegel. Inutile aggiungere che, in quel modo, gli uomini non sono mai giunti a conoscere la menoma uniformità di fatti naturali (§ 50, 484).

112. Il positivismo di Herbert Spencer è semplicemente una metafisica. Mentre quest'autore afferma la contingenza di ogni conoscenza, egli discorre delle relazioni che tali conoscenze hanno colla « realtà assoluta », ¹ e mentre afferma l'esistenza dell'inconoscibile, vuole, con amena contraddizione, conoscerne almeno qualche cosa. ²

113. Nelle faccende pratiche a cui giornalmente intendiamo, non possiamo certo ragionare col modo ed il rigore delle scienze logico-sperimentali (§ 108, 109), e perciò siamo tratti a dare grande importanza ai vocaboli. Quando ad una cosa si può dare un nome, essa, per questo sol fatto, riesce a far parte di una classe di oggetti di cui sono noti i caratteri, e quindi divengono noti anche per questa cosa. Inoltre, ed è ciò che più preme, la cosa è considerata coi sentimenti che suscita il vocabolo, e quindi giova ad essa avere un nome che suscita sentimenti di lode, e nuoce avere un nome che suscita sentimenti di biasimo. Di ciò saranno dati molti esempi nel seguito dell'opera.

Nella vita pratica sarebbe difficile, diciamo pure impossibile, di fare altrimenti. Non si può, a proposito dei moltissimi quesiti che ognora sorgono, risalire sino alle origini e porre ogni cosa in dubbio. Quando si riconosce che un cappello è la *proprietà* di un uomo,

112¹ *Primi principii*, II, Cap. III, § 46: « Il pensiero non essendo possibile che in relazione, la realtà relativa non può essere concepita come tale se non connessa con una realtà assoluta; e la connessione di queste due realtà essendo egualmente persistenti nella coscienza, è reale nello stesso senso che i termini che unisce sono reali ». Tutta l'opera dello Spencer è piena di simili concetti.

112² Ecco un esempio, scelto a caso. *Primi principii*, II, cap. III, § 47: « Se tale è la nostra conoscenza della realtà relativa, che dobbiamo dire della realtà assoluta? Una sola cosa: che è un modo dell'inconoscibile unito alla materia colla relazione di causa od effetto ».

C'è gente che crede di capire ciò.

basta, egli se lo mette in capo e va via, e non si può, prima di lasciarglielo prendere, discutere su ciò che è realmente la *proprietà*, e risolvere il quesito della proprietà individuale, o collettiva, od altro quesito di simil genere.

La legislazione civile e la penale hanno, nei paesi civili, una terminologia precisa, e quindi per giudicare un atto occorre sapere con qual termine si può indicare.

Il linguaggio volgare ha moltissime massime che, tolta la precisione, di cui solitamente mancano, sono analoghe ad articoli di legge; quindi, anche per esse, preme assai il vocabolo col quale si indicherà un atto od una cosa.

Il legislatore fa uso dei termini nel senso che hanno usualmente presso il popolo al quale dà leggi. Egli non ha bisogno di aspettare che gli scienziati siano d'accordo sulla definizione del termine *religione*, per dettare leggi sulle offese alla religione, sulla libertà religiosa, ecc. Si discorre andantemente di infinite cose, senza che se ne fissino precisamente l'indole e i caratteri; la vita pratica rimane nel presso a poco, mentre la scienza tende al preciso.

In questo presso a poco abbiamo teoremi che sono d'accordo coi fatti, purchè non si traggano fuori dal campo, talora assai ristretto, in cui hanno valore; il linguaggio volgare li cristallizza e li conserva, ed in esso quindi li possiamo ritrovare e valercene, ma sempre colla restrizione che, grossolanamente approssimati e veri solo entro certi limiti, che per solito ci sono ignoti, divengono falsi fuori di tali limiti (capitolo XI).

Questi teoremi sono teoremi di vocaboli più che di cose, e possiamo quindi concludere che, nella vita pratica, per persuadere altrui, e spesso al primo principio delle scienze, i vocaboli sono di gran momento, e che non è punto un perditempo il contendere su di essi.

114. Le conclusioni sono precisamente opposte quando si considerano ricerche di scienza sperimentale, poichè queste mirando esclusivamente alle cose, nessun giovamento possono ritrarre dai vocaboli, mentre ne possono avere danno grande, sia per i sentimenti che suscitano i vocaboli, sia perchè l'esistenza di un vocabolo può trarre in inganno riguardo alla realtà della cosa che si crede da esso figurata (§ 366), e trarre così, nel campo sperimentale, entità immaginarie, come sono quelle della metafisica o della teologia, sia infine perchè i ragionamenti sui vocaboli sogliono patire difetto grande di precisione.

115. Le scienze più progredite hanno quindi un linguaggio proprio, sia perchè adoperano nuovi vocaboli, sia perchè, conservando i vocaboli del linguaggio volgare, danno ad essi uno speciale significato. Ad esempio, l'*acqua* della chimica, la *luce* della fisica, la *velocità* della macchina, hanno significati ben diversi degli identici vocaboli nel linguaggio volgare.

X 116. Vi è un modo semplice che spesso può adoperarsi per scoprire se un ragionamento è del genere di quelli che ricorrono al sentimento o al sussidio delle nozioni più o meno precise accumulate nel linguaggio volgare, oppure se è del genere di quelli che sono propri della scienza sperimentale. Basta sostituire nel ragionamento semplici lettere *a, b, c...* ai termini tecnici in esso adoperati. Se il ragionamento perde così ogni forza, appartiene al primo genere; se conserva ogni sua forza, appartiene al secondo (§ 642).

117. Come altre scienze, l'Economia politica principiò coll'adoperare i vocaboli del linguaggio volgare, procurando solo di dare ad essi un poco più di precisione, e per tal modo si arricchì di tutta l'esperienza accumulata nel linguaggio volgare, e non era poco, perchè le operazioni economiche occupano parte grande dell'attività umana. Ma poi, man mano che l'Economia politica progrediva, seemò tale vantaggio e crebbe il danno dell'uso di quei vocaboli. Già il Jevons, molto assennatamente, rinunziò al termine *valore*, che, per essere stato tirato per ogni verso e per avere infiniti significati, aveva finito col non averne più alcuno (§ 62¹), e propose un nuovo termine, cioè *ragione di scambio*, al quale diede un significato preciso (§ 387).

118. Gli economisti letterari non lo seguirono per tale via, ed ancora si dilettono a ricercare che cosa è il *valore*, che cosa è il *capitale*, ecc. Non si riesce a fare entrare loro in capo che le cose sono tutto, e i nomi niente; per cui sta in loro arbitrio di dare i nomi di *valore* e di *capitale* alle cose che a loro pare e piace, purchè abbiano la compiacenza di indicarle in modo preciso, il che invece non fanno. Se i loro ragionamenti fossero di scienza sperimentale, sussisterebbero egualmente, tolti anche i nomi di *valore* e di *capitale*, poichè, tolti i nomi, rimangono le cose, e di queste solo si cura la scienza sperimentale;¹ ma poichè invece tali ragionamenti sono principal-

118¹ Nel *Manuale* ho fatto vedere che le teorie economiche si possono egualmente esporre senza adoperare i vocaboli: *valore*, *prezzo*, *capitale*, ecc.

Gli economisti letterari non possono capire ciò. E sino ad un certo punto hanno ragione, perchè per essi, ad esempio, *capitale* non indica già una cosa,

mente rettorici, essi stanno sotto la stretta dipendenza dei vocaboli, atti a suscitare i sentimenti che giovano a persuadere chi li ascolta; e perciò appunto agli economisti letterari debbono premere tanto i vocaboli, e molto meno le cose.

Chi cerca « che cosa è il *capitale*, che cosa è il *valore*, che cosa è la *rendita*, ecc. », dà per ciò solo a vedere che pone prima il vocabolo e poi la cosa. Per lui esiste certamente il vocabolo *capitale*, ad esempio, si rimane in dubbio su ciò che rappresenta, e se ne fa ricerca.

Tale procedimento si potrebbe giustificare nel modo seguente: « Esiste una cosa ignota che opera sul linguaggio e fa nascere il vocabolo « capitale »; poichè il *linguaggio volgare è la copia esattissima delle cose che rappresenta*, studiando il vocabolo potremo conoscere la cosa, e ricercando cosa è il « capitale », conosceremo questa cosa ignota ».

Il difetto di questa giustificazione sta nella proposizione sottolineata, che è falsa. Chi meglio se ne vuole persuadere, sostituiscia al termine *capitale*, un termine scientifico, per esempio, *acqua*, e veda

bensi un complesso di sentimenti, ed è naturale che vogliano conservare un nome per indicare quel complesso di sentimenti.

Per contentarli, si potrebbe chiamare *capitale oggettivo* la cosa, e *capitale soggettivo* il complesso dei sentimenti. Allora si potrebbe dire: Le teorie economiche che si curano solo di ricercare le relazioni tra i fatti economici, non hanno che fare della nozione del *capitale soggettivo*; possono, a piacere, adoperare o non adoperare la nozione di *capitale oggettivo*.

Le teorie economiche che mirano a persuadere altrui e a conseguire per tale modo un pratico risultamento, traggono grande utile dalla nozione di *capitale soggettivo*, perchè è coi sentimenti che si persuade altrui. Per questo scopo, ad esse giova stabilire una confusione tra il *capitale oggettivo* ed il *capitale soggettivo*, affinchè il ragionamento scientifico non si opponga al ragionamento di sentimento.

In pochi punti esse si avvicinano più al concreto delle teorie dell'Economia pura, perchè nella nozione di *capitale soggettivo* ficcano dentro nozioni di Sociologia, che non hanno loro luogo nell'Economia scientifica. Ma hanno un grandissimo difetto, ed è di mancare interamente di precisione. Per avvicinarsi al concreto, invece di usare implicitamente e quasi di nascosto nozioni di Sociologia, è meglio apertamente adoperarle, il che costringe a dare almeno un poco di precisione al discorso.

Tutto ciò si può vedere meglio in GUIDO SENSINI; *La teoria della Rendita*.

La nozione di *capitale soggettivo* diventa principale per la Sociologia, che studia appunto i sentimenti che in questi vocaboli sono espressi, e poichè il fenomeno concreto è economico e sociologico, chi studia tale fenomeno, nell'Economia applicata, s'imbatte in nozioni analoghe a questa del *capitale soggettivo*. Perciò nel *Manuale* ho studiato i fenomeni concreti non solo sotto l'aspetto intrinseco economico, ma anche sotto l'aspetto del modo col quale sono intesi dagli uomini che vi hanno parte (Vedi nell'indice del *Manuale*: *Feduta soggettiva*).

se, ricercando, con quanta cura si vuole, « che cosa si dice *acqua* », si potrà mai riescire a conoscere le proprietà del corpo chimicamente puro, che si chiama *acqua*.

Scientificamente, si segue una via inversa di questa accennata; cioè prima si bada alla cosa, poi si cerca il nome da dare ad essa. Prima si considera il corpo formato dalla combinazione dell'ossigeno e dell'idrogeno, e poi si cerca come inditarlo. Poichè tal corpo si trova in gran quantità nella cosa non ben definita, che il linguaggio volgare indica col nome di *acqua*, si chiama acqua; ma si sarebbe potuto anche chiamare altrimenti: per esempio *Lavoisier*, e tutta la chimica rimarrebbe come è. Si direbbe semplicemente che il liquido del mare e dei fiumi contiene una gran quantità di *Lavoisier*.

Gli economisti e sociologi letterari non intendono queste cose, perchè in loro fanno difetto l'abitudine della mente e la coltura che sarebbero per ciò necessarie.

119. Qui vogliamo attenerci strettamente al metodo logico-sperimentale (§ 108), e ragionare esclusivamente di cose, perciò a noi i vocaboli premono proprio niente; essi sono semplici cartellini per indicare le cose; quindi diciamo: « la tal cosa la chiameremo *A* » o se vuoi: « ci piace di chiamarla *A* »; e non già, ciò che è molto diverso: « la tal cosa è *A* ». La prima proposizione è una definizione e sta in nostro arbitrio il darla come vogliamo; la seconda è un teorema, ed occorre dimostrarlo; ma prima occorre sapere che cosa è precisamente *A* (§ 963).

Per scansare il pericolo, sempre imminente nelle scienze sociali, che altri voglia cercare il significato dei vocaboli, non nella definizione oggettiva che ne è data, ma nell'uso volgare o nella etimologia, avremmo volentieri, ai vocaboli-cartellini, sostituito lettere dell'alfabeto, ad esempio (*a*), (*b*), e ciò effettivamente qualche volta abbiamo fatto (§ 798), almeno per una parte del ragionamento, oppure numeri d'ordine; ma siamo stati tratti dal timore che il ragionamento riescisse così oltremodo noioso ed oscuro. Perciò abbiamo seguito l'esempio del chimico, che seguiva, ad esempio, ad usare il vocabolo *acqua*, dando ad esso un preciso significato;¹ e noi pure

¹119¹ Devesi rammentare qui quanto già fu accennato al § 108. Nulla vi è di assoluto nella scienza logico-sperimentale, ed il termine *preciso* vuol qui significare: *col minore errore possibile*.

La scienza procura di avvicinare quanto è possibile la teoria ai fatti, pure sapendo che una coincidenza *assoluta* non si può raggiungere. Chi poi, perchè

useremo termini del linguaggio volgare, indicando precisamente le cose che debbono figurare. Preghiamo quindi il lettore di attenersi rigorosamente a queste definizioni, e di non mai cercare ad indovinare, mercè l'etimologia od i sensi del linguaggio volgare, il significato dei termini tecnici che adoperiamo. Ad esempio, egli troverà i termini *residui*, *derivazioni* (§ 868); se desidera sapere che cosa significano, si riferisca esclusivamente alle definizioni che ne diamo; e badi bene che cercando invece questo significato nell'etimologia o nel linguaggio volgare, troverebbe certamente cose molto diverse da quelle che vogliamo indicare.

Se a qualcuno quei termini non piacessero, li sostituisca pure liberamente con altri, su ciò mai contenderemo; ed egli vedrà che coi suoi nuovi termini, e meglio ancora sostituendo lettere dell'alfabeto o numeri d'ordine, ai termini *residui*, *derivazioni*, ogni nostro ragionamento ove stanno questi termini sussisterà egualmente.

Abbia poi pazienza il lettore a cui queste spiegazioni parranno soverchie; la mia scusa sta in ciò che simili spiegazioni date e ripetute molte volte per l'*ofelimità*, non hanno impedito economisti letterari di ricercarne il significato nell'etimologia, mentre altri, che dovevano proprio avere molto tempo da sprecare, esaminavano se migliore non sarebbe stato il nome di *desiderabilità*;² e non valse neppure per porre un termine a questi vaniloqui il mostrare che si poteva anche fare a meno dell'*ofelimità*, o di ogni altro termine simile, per esporre teorie dell'Economia politica.³

120. In quest'opera userò parecchi termini che si adoperano pure nella meccanica, e ciò pei motivi testè dichiarati. Occorre dunque che esponga al lettore il senso preciso in cui li adopero.

121. Siano certe cose *A*, *B*, *C*.... che hanno potere di operare sul fenomeno economico o sociale. Possiamo considerare il fenomeno in un momento in cui l'opera di queste cose ancora non è esaurita, oppure quando è interamente compiuta. Sia, ad esempio, *A* il de-

questa non si può ottenere, rifiutasse pure la coincidenza approssimativa, può emigrare da questo mondo concreto, ove ogni cosa è solo approssimata.

119² *Manuel*, ediz. franc., p. 556, nota 1.

119³ Per altri errori nati dal difetto di precisione dei vocaboli e pei vaniloqui dell'economia letteraria, vedi *Manuel*, ediz. franc., p. 219 nota 1 (III, 178) — p. 246 (III, 227) — p. 329 nota 1 (V, 70) — p. 333 nota 1 (V, 81) — p. 391 nota 1 (VII, 24) — p. 414 (VII, 79) — p. 439 nota 1 (VIII, 11) — p. 544 nota 1 (Appendice, 6) — p. 636 nota 1 (Appendice, 108) — p. 638 nota 1 (Appendice, 108). — Ma principalmente si vedano GUIDO SENSINI; *La teoria della Rendita* — PIERRE BOVEN; *Les applications mathématiques de l'Économie politique*.

siderio che un uomo ha di bere vino, *B* il timore che egli ha che ciò possa nuocere alla sua salute. Quest'uomo beve un bicchiere di vino, poi un secondo, e poi si ferma, perchè, dopo questo secondo bicchiere, il timore si oppone efficacemente al desiderio.

Dopo il primo bicchiere il fenomeno non è compiuto, il desiderio opera ancora efficacemente non ostante il timore; neppure questo ha compiuto l'opera propria, perchè ancora non ha tolto il desiderio di far bere vino all'uomo.

È manifesto che, quando consideriamo un fenomeno, occorre indicare se lo consideriamo quando le cose *A*, *B* ancora non hanno finito, oppure quando hanno finito di operare.

Nella meccanica esiste un fenomeno analogo — badi il lettore che dico *analogo*, e non *identico*, — quello cioè di due forze che operano su di un punto materiale; e quindi invece di discorrere di cose *A*, *B* che hanno potere di operare sul fenomeno economico o sociale, si può, per semplice ragione di brevità, discorrere di forze *A* e *B*.

122. Lo stadio intermedio, in cui l'uomo ha bevuto un primo bicchiere di vino e sta per berne un secondo, in cui cioè l'opera di *A* e di *B* non è ancora compiuta, si indica in meccanica dicendo che l'equilibrio ancora non è raggiunto. Lo stadio in cui il desiderio ed il timore hanno compiuto l'opera, in modo che l'uomo più non beve vino, si indica in meccanica dicendo che l'equilibrio è raggiunto. Si può, per ragione d'analogia, non di identità, usare pure questo termine di *equilibrio* pel fenomeno economico o sociale.

123. Ma un'analogia non è una definizione; e sarebbe un volersi esporre a numerosi e facili errori, se ci contentassimo di tale analogia per indicare il senso dell'equilibrio economico o sociale. Occorre dunque dare una definizione precisa di quest'equilibrio economico o sociale. Il lettore la troverà al capitolo XII.

124. Mantenendo questa definizione, si può mutare come vuolsi il vocabolo, e i ragionamenti sussisteranno egualmente. Ad esempio, *A* e *B*, invece di *forze*, si potrebbero chiamare: *cose operanti*, oppure anche: *cose* (1); lo stadio ora definito, invece di *equilibrio*, si potrebbe chiamare *τέλος*, oppure anche stadio *X*; e tutti i ragionamenti ove abbiamo adoperato i termini *forze* ed *equilibrio* sussisterebbero egualmente.

125. È dunque un'enorme sciocchezza il dire, come fece alcuno, che quando discorro dello stato di *equilibrio*, discorro di uno stato che mi pare *migliore* di un altro, perchè l'equilibrio è *migliore* del disequilibrio!

126. Altri termini della meccanica si possono usare, per analogia, in economia politica ed in sociologia.

Consideriamo una società in cui esista la proprietà privata; possiamo proporre di studiare le forme possibili di tale società, mantenendo ferma la condizione dell'esistenza della proprietà privata.

Similmente altre relazioni tra i fenomeni, ci danno altre condizioni che si possono supporre, o non supporre rispettate.

Nella meccanica esistono fenomeni analoghi, e queste condizioni si chiamano *vincoli*. Possiamo, per analogia, usare questo termine anche nell'Economia politica o nella Sociologia.

Sarebbe per altro inutile di ciò fare, e sarebbe meglio di non mutare il vocabolo *vincoli*, se non ci fossero altre analogie.

127. Consideriamo un sistema di punti materiali, trattenuti da certi vincoli, e sul quale operano certe forze A, B, C, \dots ; le posizioni successive dei punti saranno determinate dalle forze compatibilmente coi vincoli.

Consideriamo una collettività di certi individui; esistono certe condizioni come: proprietà privata, libertà, o schiavitù, conoscenze tecniche, ricchezza, conoscenze scientifiche, religione, ecc., e inoltre operano certi desiderî, interessi, pregiudizi, ecc., degli uomini. Gli stati successivi di questa collettività potranno supporre determinati da queste cose che operano compatibilmente colle condizioni poste.

128. Quindi per analogia — non mai per identità — potremo chiamare questa collettività un sistema sociale od economico, e dire che su di esso operano certe forze, che determinano le posizioni dei punti del sistema compatibilmente coi vincoli. Non c'è altro motivo se non un motivo di brevità per usare questi vocaboli, e, al solito, si possono sostituire con altri a piacere.

129. Il passare da uno stato ad un altro si dice *movimento* in meccanica, e tale può pure dirsi anche in Sociologia.

Se supponiamo, in meccanica, dati i vincoli e le forze, i movimenti del sistema sono determinati; similmente se supponiamo, in Sociologia, date le condizioni e le cose operanti, i vari stadi successivi della collettività sono determinati. Tali movimenti si dicono *reali* in meccanica, e possono pure avere questo nome in Sociologia.

130. Se, per ragione di studio, supponiamo tolto, in meccanica, qualche vincolo, in Sociologia qualche condizione, il sistema meccanico potrà avere movimenti diversi dai reali, la collettività sociologica potrà conseguire altri stati che quelli che conseguono real-

mente; questi movimenti si dicono *virtuali* in meccanica, e tali possono pure dirsi in sociologia. Ad esempio, chi indaga cosa sarebbe la società, ove venisse tolta la proprietà privata, fa uno studio di movimenti virtuali.

131. Si possono porre insieme i *vincoli* e le *forze* del sistema sociale e, se a tale complesso diamo il nome di *condizioni*,¹ la teoria detta del determinismo si esprimerà dicendo che lo stato del sistema è interamente determinato dalle *condizioni*, e che quindi questo stato può solo mutare col mutare delle *condizioni*.

132. La scienza non ha dommi, quindi non può e non deve ammettere *a priori* il determinismo; ed anche quando lo ammetta, dovrà essere solo, al solito, nei limiti di spazio e di tempo che si sono considerati.

Fermo rimanendo questo fissato, l'esperienza ci insegna che in moltissimi casi i fenomeni sociali paiono appunto determinati dalle *condizioni*, e che mutano solo col mutare di queste, e perciò in questi casi si ammette il determinismo; ma senza escludere menomamente che altri ve ne siano in cui non sarà ammissibile.

133. Ponendoci ora nell'ipotesi del determinismo, abbiamo da risolvere un problema il quale, sotto varie forme, ognora s'incontra nella Sociologia e nella storia.

Secondo il determinismo, tutto ciò che accade non può essere altrimenti, quindi i termini *possibile*, *impossibile*, del linguaggio volgare non hanno senso, poichè *possibile* è solo ciò che accade, *impossibile* è tutto ciò che non accade.

Non vogliamo contendere sui nomi, quindi se a qualcuno fa piacere di tórre via questi termini, togliamoli pure; ma, tolti che siano, rimangono cose diverse, che con essi si indicavano, ed alle quali converrà trovare altro nome.

Tizio ieri non ha pranzato, ma, dicesi nel linguaggio volgare, era *possibile* che pranzasse; egli non si è tagliato la testa, ma era *impossibile* che se la tagliasse, e che poi se l'appiccicasse con un poco di colla forte, e fosse ancora vivo e sano oggi.

Sta bene che, sotto l'aspetto del determinismo, i due fatti sono egualmente *impossibili*, ma è pure evidente che hanno anche caratteri diversi, e sarebbe un guaio grosso se non si potesse indicare i generi diversi a cui appartengono. Chiamiamo per un mo-

¹³¹ Qui il vocabolo *condizioni* ha dunque senso diverso e più esteso di quello che aveva al § 126.

mento (I) il primo genere di fatti, (II) il secondo. Vediamo tosto che la differenza tra (I) e (II) sta in ciò che si sono osservati fatti simili a (I), e non si sono mai osservati fatti simili a (II).

134. Per essere più precisi: nell'un caso e nell'altro, si ragiona di movimenti *virtuali*, e il determinismo dichiarandoli entrambi *impossibili*, assegna semplicemente ad essi il carattere di movimenti *virtuali* in opposizione ai movimenti *reali*. Ma vi sono più generi di movimenti *virtuali*. Vi è un genere di movimenti virtuali che seguono, se si suppone soppresso qualche vincolo che non mancava quando si è osservato il movimento reale considerato, ma che in altre occasioni si è veduto mancare; ed in tali occasioni si è osservato un movimento reale eguale al movimento virtuale ora considerato. Questo fa dunque parte del genere che abbiamo detto (I), e che nel linguaggio volgare si dice delle cose *possibili*. Vi è un altro genere di movimenti virtuali, che seguirebbero solo ove si supponesse tolto qualche vincolo che mai si è veduto mancare; e quindi mai si sono osservati movimenti reali eguali a questi movimenti virtuali. Abbiamo così il genere che dicemmo (II), e che, nel linguaggio volgare, si dice delle cose *impossibili*.

Ora che si è definito precisamente le cose a cui corrispondono questi termini *possibile* ed *impossibile*, non c'è alcun inconveniente se li usiamo anche nell'ipotesi del determinismo.

135. A cosa può mai servire lo studio dei movimenti virtuali, se questi sono fuori della realtà e, se accadono solo movimenti reali?

Due principalmente possono essere gli scopi di un tale studio:

1° Se consideriamo movimenti virtuali che non sono stati reali perchè esistevano vincoli che in altre occasioni sono venuti meno, o, in altri termini, se si considerano movimenti che, virtuali in un caso, sono osservati come reali in un altro, lo studio di questi movimenti virtuali può servire a prevedere ciò che saranno movimenti reali. Di questo genere sono le previsioni che si fanno sull'effetto di una legge o di altro qualsiasi provvedimento.

2° La considerazione dei movimenti virtuali può servire per trovare i caratteri e le proprietà di un certo stato sociale.

136. Il dire: « *A* determina *B* » oppure: « se non ci fosse *A* mancherebbe *B* », esprime lo stesso fatto, nel primo modo sotto la forma di proprietà di *A*, nel secondo modo sotto la forma di movimenti virtuali.

Il dire: « in questo stato, la società ha il massimo di *A* », oppure: « se la società si allontana dallo stato considerato, scema *A* »,

esprime lo stesso fatto: nel primo modo sotto forma di una proprietà dello stato considerato, nel secondo modo sotto forma di movimenti virtuali.

137. Nello studio delle scienze sociali, occorre andare ben guardinghi nell'uso dei movimenti virtuali, perchè spessissimo ignoriamo quali sarebbero gli effetti della soppressione di qualche condizione.

Ad esempio chi dice: « se l'imperatore Giuliano avesse regnato a lungo, la religione cristiana non avrebbe durato », suppone che solo la morte di Giuliano procacciò vittoria al cristianismo; e chi risponde: « se l'imperatore Giuliano avesse regnato a lungo, avrebbe potuto ritardare, non mai impedire il trionfo del cristianismo », suppone che altre condizioni esistevano le quali assicuravano questa vittoria.

In generale le proposizioni di questa seconda categoria si verificano più spesso di quelle della prima; cioè vi sono molti casi in cui lo svolgimento sociale è determinato dal complesso di un gran numero di condizioni, per cui, il toglierne una, modifica solo in piccola parte l'andamento del fenomeno.

138. Aggiungasi che le condizioni non sono indipendenti; molte fra di esse operano l'una su l'altre. E non basta. Gli effetti di queste condizioni operano a loro volta sulle condizioni stesse. In conclusione i fatti sociali, cioè condizioni ed effetti, sono interdipendenti, e la modificazione di uno si ripercuote su una parte più o meno grande degli altri, e con un'intensità più o meno grande.

139. Perciò sono semplici favole i tentativi per rifare la storia, cercando di indovinare che cosa sarebbe accaduto se un certo fatto non avesse avuto luogo. Non abbiamo modo di conoscere tutte le modificazioni che sarebbero avvenute nella fatta ipotesi, e perciò nulla sappiamo su ciò che sarebbe seguito se si fosse verificato. Che cosa sarebbe seguito se Napoleone I avesse vinto a Waterloo? Una sola risposta è da darsi: « Non ne sappiamo niente ».

140. Qualche cosa di meglio si può avere, limitando le ricerche a effetti molto prossimi, in un campo molto limitato. Il progredire della scienza sociale avrà appunto per effetto di allargare poco alla volta questi ristrettissimi confini. Ogni qualvolta ci riesce di scuoprire qualche relazione sino allora ignorata, tra i fatti sociali, siamo un poco meglio in grado di conoscere quali saranno gli effetti di certe modificazioni allo stato sociale; e proseguendo per

tale via, facciamo un nuovo passo, sia pure piccolo, verso lo scopo di conoscere come probabilmente si svolgeranno i fatti sociali.

Perciò nessuno studio che miri a trovare qualche uniformità nelle relazioni dei fatti sociali può dirsi inutile; può bene essere tale nel presente, anche in un avvenire prossimo, ma non possiamo sapere se non verrà giorno in cui, congiunto ad altri, gioverà per prevedere il probabile futuro dello svolgimento sociale.

141. Le difficoltà per trovare le uniformità sociali sono grandi, per essere molto complesso il fenomeno sociale; crescono poi a dismisura e divengono insuperabili, quando si ricercano non col solo ed unico fine di trovarle, ma collo scopo voluto esplicitamente, o imposto implicitamente dal sentimento, di confermare un preconetto, una dottrina, una fede; ed è per tali impedimenti che le scienze sociali ancora sono tanto arretrate.

× **142.** Un uomo su cui non operano i sentimenti, privo interamente di ogni preconetto e di ogni fede non esiste; per cui, se queste fossero le condizioni necessarie per uno studio proficuo delle scienze sociali, tanto varrebbe dire che tale studio non è possibile. Ma l'esperienza dimostra che l'uomo può in un certo modo sdoppiarsi, e quando sta studiando un argomento, fare astrazione, almeno in parte, dei suoi sentimenti, dei suoi preconetti, della sua fede; tornando poi ad essi quando lascia il suo studio. Così, ad esempio, seguiva pel Pasteur, che fuori del suo laboratorio era cattolico fervente, e nel suo laboratorio usava esclusivamente il metodo sperimentale; e prima di lui si potrebbe anche rammentare il Newton, il quale certo usava metodi ben diversi quando scriveva i commenti sull'Apocalisse, e quando scriveva i *Principia*.

× **143.** Tale sdoppiarsi è molto più facile nelle scienze naturali che nelle sociali. Si può facilmente considerare, coll'indifferenza scettica della scienza sperimentale, le formiche; è molto più difficile considerare allo stesso modo gli uomini. Ma se anche fosse impossibile il fare interamente ciò, rimane almeno che si procuri di farlo in parte, riducendo al minimo l'opera ed il potere dei sentimenti, dei preconetti, della fede. Solo questo prezzo può pagare il progredire delle scienze sociali, nel quale altrimenti sarebbe vano sperare.

144. I fatti sociali sono gli elementi del nostro studio. Per prima cosa procureremo di classificarli coll'intento di raggiungere il solo ed unico scopo che ci proponiamo, cioè la scoperta delle uniformità (leggi) delle relazioni tra quei fatti. Col porre per tal modo insieme

fatti simili, verranno fuori per induzione alcune di queste uniformità, e quando assai ci saremo inoltrati per questa via, principalmente induttiva, ne seguiremo un'altra in cui maggior parte sarà fatta alla deduzione; verificheremo così le uniformità a cui ci aveva recato la via induttiva, daremo loro una forma meno empirica, più teorica, ne trarremo le conseguenze e vedremo come rappresentano il fenomeno sociale.

In generale si studiano cose che variano per gradi insensibili, e la rappresentazione che se ne avrà si avvicinerà tanto più alla realtà quanto più sarà *quantitativa*. Ciò si esprime spesso dicendo che le scienze perfezionandosi tendono a diventare quantitative; ma ciò è molto più difficile che lo studiare differenze solo di qualità; ¹ anzi il primo progresso che si compie sta in una grossolana approssimazione quantitativa.

È facile distinguere, con discreta approssimazione, il giorno dalla notte. Sebbene proprio non ci sia un istante preciso in cui cessa il primo e principia la seconda, infine, alla meglio, si può dire che vi è una differenza di qualità. Più difficile è il dividere in parti questi spazi di tempo. Ci si giunge, con approssimazione molto grossolana, dicendo: « poco dopo l'alzare del sole, verso il mezzogiorno, ecc. »; e bene o male, piuttosto male che bene, si divideva la notte in *vigilie*. Quando si ebbero gli orologi, si poté avere una misura quantitativa del tempo, di cui la precisione andò crescendo con quella degli orologi, e divenne molto precisa coi cronometri.

Per molto tempo gli uomini si contentarono di sapere che la mortalità era maggiore nei vecchi che nei giovani, senza che, al

X 144¹ I termini *qualità*, *quantità*, *qualitativo*, *quantitativo*, saranno sempre da noi adoperati in un senso che nulla ha di metafisico, ma è semplicemente quello che si usa in chimica, opponendo l'analisi *qualitativa* alla *quantitativa*. La prima ci fa conoscere, ad esempio, che un dato corpo è una lega di oro e di rame, la seconda ci fa conoscere che peso di oro e che peso di rame si trova in un dato peso di questa lega.

Quando, in un certo fenomeno sociologico, troveremo una certa cosa, diremo che questa è una proposizione *qualitativa*; quando potremo indicare la quantità di questa cosa, sia pure molto grossolanamente, diremo che è una proposizione *quantitativa*.

Pur troppo ci mancano le bilancie per pesare le cose di cui si discorre nella Sociologia, e dovremo, in generale, appagarci di indicarne la quantità con certi indici che crescono, o scemano, colla cosa stessa.

Di ciò abbiamo, in Economia politica, un esempio notevole nell'uso degli indici di ofelimità (*Manuale*, Appendice).

solito, si sapesse dove terminava precisamente la gioventù e dove principiava la vecchiaia. Poi si seppe qualche cosa di più, poi si ebbero tavole di mortalità molto imperfette, poi migliori, ora discrete, e che si stanno migliorando.

Per molto tempo l'economia politica ebbe ben poco di quantitativo; poi, coll'economia pura, divenne quantitativa, almeno teoricamente.

Procureremo dunque, anche per la Sociologia, di sostituire per quanto è possibile considerazioni quantitative, alle considerazioni qualitative; poichè per quanto le prime siano imperfette, imperfettissime, valgono sempre almeno un pochino meglio delle seconde. Faremo secondo il potere nostro, altri poi farà meglio, e così progredisce la scienza.

In quest'opera ci fermeremo ad una rappresentazione molto generale, come sarebbe quella che figura la terra con uno sferoide, ed è perciò che l'opera ha il nome di Sociologia generale. Rimarrà poi da studiare i particolari, come il disegnare oceani, continenti e monti, sullo sferoide terrestre, e ciò costituirà uno studio di Sociologia speciale.

Per altro, parecchi di questi particolari saranno qui occasionalmente studiati, perchè c'imbatteremo in essi nella strada che dovremo percorrere per giungere alla conoscenza del fenomeno generale.